

LA SPINA INFINITA

Mario Stallone



LA SPINA INFINITA

di Mario Stallone

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



*Dedicato alle donne,
perché è solo grazie a una donna
che è nato questo racconto:
scrivendole tante lettere quanti
sono i capitoli.*

Prima prefazione

La spina infinita è la mia prima opera, scritta quando ero militare di leva, agli inizi degli anni '90.

Il racconto non vuole né demonizzare né elogiare il servizio militare di leva, sono solo momenti di riflessione di una recluta che, a quei tempi, era scontenta di quella vita impostagli. Scoprirete, alla fine, cosa quella recluta ne penserà tanti anni dopo: *oggi*.

Recentemente (vi sto scrivendo dal lontano 2004), il Governo ha deciso di abolire il servizio militare per i giovani nati dopo il 1985, quindi il servizio obbligatorio durerà ancora poco. Forse "La spina infinita" potrebbe essere un piccolo e personale epilogo di un periodo definito "storico" dallo stesso Presidente della Repubblica.

A livello tecnico il racconto è sicuramente immaturo. Infatti, a quei tempi, a parte qualche poesia, non avevo mai scritto nulla d'importante, ma spero che il concetto di base e il sentimento siano riusciti a trasparire in modo chiaro.

M.S.

Seconda prefazione

Adesso vi sto scrivendo dal 2013.

Dai tempi della naja ne è passato di tempo!

Mi sento un po' bambino nel rileggere questo libricino, ma siccome fa parte della mia storia e, molto probabilmente, della storia di tanti altri ex-giovani che hanno ricevuto la cartolina di chiamata alle armi, ho pensato di dividerlo.

Oggi, onestamente, devo ammettere che mi mangerei le mani per non essere rimasto nell'Esercito italiano, ma a quei tempi non ero altro che uno sbarbatello, incazzato con il mondo e con tutte le autorità.

Tranne l'ultima parte del libro, vi chiedo di leggere questo racconto tenendo appunto in considerazione le turbolenti tempeste emotive che annebbiano i cervelli dei tardo-adolescenti.

Ringrazio mia sorella *Mary J.* (della quale conoscerete senza dubbio i suoi bellissimi libri), per avermi aiutato nell'editing, e il direttore del sito *BraviAutori.it*, *Massimo Baglione*, per aver creduto nel mio testo e avervelo reso disponibile. Buona lettura!

M.S.

Introduzione

Potrei introdurre questa parte con una presentazione e, infatti, ora lo faccio.

Il protagonista di questo libro lo chiameremo Max, perché di solito il termine "Max" era incluso nella denominazione dello scaglione di appartenenza di ogni recluta: 9/93 Max, 2/94 Max eccetera (non chiedetemi il perché), dunque è un nome perfetto.

Prima di svolgere il servizio militare, Max era un celibe abitante italiano, uno dei tanti che per la testa avevano un sacco di idee e ne realizzavano mezza. Nato in una piacevole cittadina del sud e trapiantato in una altrettanto carina del nord, il nostro ragazzo è chiamato alle armi per servire la Patria. Max, quindi, è una cosiddetta "spina".

Ok, mi rendo conto che non è un granché come presentazione ma, se volete continuare con la lettura, vi dovrete accontentare, almeno per ora.

Ah, dimenticavo, Max non ha la minima idea di cosa significhi il termine "spina". Per lui la spina è la parte stressante di una rosa che, infatti, ti punge solo quando vuoi coglierla per regalarla.

Non dimentichiamo però che la spina è anche un gustoso e sempre gradito boccale di birra, ma il significato che interessa a Max non è nessuno dei due.

Io, in verità, trovo che le spine siano importanti, perché tendono spesso a rimarcare la delicatezza di una rosa, proteggendola all'ultimo sangue. Come i militari con la Patria?

Quando Max era sotto le armi mi ha sempre tenuto informato di ciò che gli accadeva. Quest'opera è, difatti, una sua idea: di volta in volta mi scriveva una lettera o una cartolina e io mettevo insieme il materiale: una sorta di collaborazione iniziata quasi per scherzo e che mai dimenticherò.

Con la scrittura eravamo alle prime armi (è proprio il caso di dirlo) ed è per questo che l'impostazione de "La spina infinita" può sembrare poco professionale, ma se l'avessi riscritta non sarebbe più stata roba di Max, spero comprenderete.

La stesura di questo racconto non segue alcun particolare filo logico, ogni capitolo è fine a se stesso e ho omesso di proposito ogni riferimento a luoghi, date e persone per cercare di identificare Max con un qualunque tipo di soldato.

Purtroppo la nostra poca esperienza in campo militare non ci ha permesso approfondimenti circa i corpi della marina e dell'aviazione, ma ciò

ha poca importanza perché "La spina infinita" ha come soggetto principale Max, obbligato a fare il militare. Come vedrete, saranno più le riflessioni che le condanne.

Bene, cominciamo questo breve viaggio. Ogni capitolo avrà un proprio titolo che ne riassumerà, anche ironicamente se vogliamo, il contenuto. Quando è Max a parlare in prima persona, troverete le sue parole virgolettate, proprio come il pezzo che segue, vai Max:

Scappa o muori!

"In caserma si monta la guardia con dei fucili della seconda guerra mondiale, ragazzi della mia età vengono obbligati a stare immobili o a gironzolare intorno a una caserma per tenere d'occhio la... il... lo... un... cosa?!

Chi diavolo avrebbe interesse a scavalcare un recinto militare?

Il caricatore non è inserito, è al sicuro nel taschino della divisa mimetica. Se qualcuno avesse intenzione di penetrare armato, come può la guardia avere il tempo di intimidire l'intruso con un «Altolà, chi va là», un successivo «Fermo o sparo!» e addirittura caricare un fucile vecchio di mezzo secolo?

Avrebbe torto quella guardia se, consapevole dell'evidente inferiorità, scappasse a gambe levate invece di seguire il regolamento e farsi ferire o addirittura uccidere?"

Per Max avrebbe ragione, ma per la Patria è un grave oltraggio alla bandiera!

Il soldato che monta di guardia, in tempo di pace, normalmente ha in dotazione un fucile senza colpo in canna e il caricatore nel taschino, per evitare incidenti, suppongo. Se sorprendesse un intruso dovrebbe, da regolamento, intimare:

«Altolà, chi va là?» e un successivo «Fermi o sparo!» se l'intruso non si fa riconoscere.

Se la violazione continua, le due frasi vanno ripetute e la guardia deve sparare un colpo in aria. Vi immaginate la scena?

Ricordate: il fucile è scarico e il poveraccio che lo deve caricare non è un professionista!

Lo spreco

Se qualcuno che ci governa capisse ciò che sta per dire Max, la nostra Patria potrebbe diventare una vera fabbrica d'idee, di persone e di tutto quello che vorremmo.

"Oh, come sono depresso!

L'Italia ha un enorme potenziale che non vuole sfruttare.

Hai idea di cosa si potrebbe fare con le caserme invece di imprigionare giovani uomini in cerca di un futuro? Per esempio università, scuole di vario genere, centri di cura, ospedali, ritrovi culturali, sportivi e ricreativi.

Buona parte dei ragazzi che mi circondano hanno dovuto lasciare un lavoro, gli studi, la famiglia, gli amici, i piaceri. Molti altri invece amano questa maledetta vita militare, ma allora perché non lasciare che se la facciano quest'ultimi?

Invece di dare cinquemila lire al giorno a centomila persone, perché non darne cinquanta-mila a diecimila? Sarebbero un decimo della forza attuale, ma dieci volte più motivati e preparati per un'improbabile guerra faccia a faccia col nemico (se un nemico esiste).

Occorrerebbero un decimo delle caserme e con le restanti si potrebbe attuare questa mia idea di "genializzazione" dell'Italia."

Nulla da obiettare, ma purtroppo il servizio di leva è un grande affare per molte persone che ovviamente non si sono lasciate sfuggire l'occasione di guadagnarci qualcosa. Ci sono le ditte che riforniscono le caserme di cibo, di bevande,

di lenzuola, di calzature, di indumenti e tante altre cose.

A completare l'elenco c'è lo stesso Stato che spreca quintali di munizioni per inutili esercitazioni di tiro al bersaglio, tonnellate di carburante per far circolare i mezzi militari su e giù per le strade spesso senza un serio motivo, acquista strumenti sofisticati che rimangono nei magazzini in attesa che qualche esercitazione richieda il loro utilizzo, e tenete presente che ho escluso la marina e l'aviazione!

Max, come altri suoi commilitoni, se non fosse partito per il servizio di leva, avrebbe cominciato a seguire regolarmente i corsi universitari, invece ha dovuto aspettare la fine del servizio e iniziare a studiare quando ormai le lezioni erano cominciate da un bel pezzo, costringendolo quell'anno a portare avanti una sola materia. Purtroppo è il prezzo che l'ostinazione gli ha fatto pagare.

Artisti

Come tutti gli esseri viventi che popolano questo meraviglioso pianeta, Max è pieno di pregi e difetti. Avrete modo di scoprirne qualcuno, ma ora vi do un assaggio di uno dei suoi pregi:

l'osservazione.

Max non resiste alla tentazione di guardare tutto, dalla magica luce della Luna alla buccia di banana dietro l'angolo, dai lineamenti di un'incantevole donzella al fumo di una lontanissima ciminiera. Solo la sua ragazza può riuscire a distrarlo dalla sua continua ricerca d'immagini, ma questa è una contraddizione in termini perché la sua lei è piena di ottimi motivi per essere osservata.

In sostanza non gli sfugge nulla.

Un giorno, per esempio, mentre camminava frettolosamente per le vie della città in cui si trova la caserma, alla disperata ricerca di un orologio a basso costo, si trovò faccia a faccia con un simpatico murales colorato raffigurante uno strano volto di punk. Tra le varie frasi che addobbavano il capolavoro, ce n'era una che lo colpì particolarmente.

Ve lo dico adesso così mi tolgo un pensiero: Max è anche abilissimo nel cambiare, sconvolgere e inventare frasi. Be', la frase in questione lo fece ragionare e nella sua mente di genio soppresso s'innescò una pericolosa bomba a tempo.

«Vomitare colori sulla noia!» era la tremenda scritta del murale.

Forse può sembrare banale, ma ha stravolto la

frase in questo modo:

«Vomitare colori sulla naja!».

Chi ha fatto il militare ne conosce anche la tristezza della monocromia.

Un ringraziamento al creatore di quel muralles.

Attori

Sin dai primi giorni, Max ha cercato di godersi il più possibile le libere uscite facendo conoscenza con la città che lo ospitava, ma soprattutto facendo consumare al suo cervello una gran quantità di energia per dare libero sfogo ai pensieri. Purtroppo non posso ricordare tutti quelli che si degnò di raccontarmi, ma quello che posso ve lo farò leggere.

È curioso vederlo pensare, i suoi occhi diventano due telecamere che raccolgono tutto quello che potrebbe servirgli per mettere insieme le idee, le sue orecchie hanno il compito di selezionare i suoni, l'espressione del volto è... forse... quasi... insomma, la sua faccia cambia.

Ah, peccato per voi non conoscerlo di persona!

Non so se quello che vi dirà tra poco sia un pregio o un difetto, quello che conta è che tutto ciò che Max vi fa conoscere è la pura verità. Etcovi allora un saggio della sua capacità di commentare il carattere e il modo di fare delle persone con cui viene a contatto, vai Max!

"Cavolo quanto odio gli ufficiali che fanno i duri per far rispettare le regole di quest'assurda e inutile vita militare!

Si vede dalla faccia che stanno seguendo un copione. Sono un branco di attorucoli presi per strada e pagati per recitare qualcosa scritto da qualcuno con uno scarso senso dell'umorismo. Quel qualcuno, molto probabilmente, era uno sfigato."

Scusate, ma devo interromperlo per spiegarvi cosa significa per lui la parola "sfigato". Lo sfigato è colui che non ha saputo cogliere il significato della vita. Ok, ora possiamo farlo continuare:

"Faccio subito un esempio:

durante le marce se qualcuno batte male il passo, oppure non muove il braccio correttamente, oppure la mimetica ha uno strappo di cui non ci si era accorti (sciocchezze del genere), il caro ufficiale sfodera il suo taccuino con la costosa

penna e ti chiede impazientemente nome e cognome.

Mentre annota il nominativo della povera vittima, i suoi occhi lasciano intravedere l'immensa soddisfazione per aver seguito correttamente il copione.

Il disgraziato soldato, senza possibilità di difesa, è punito con uno o più giorni di consegna. In molte caserme, guarda caso anche nella mia, ogni giorno di consegna equivale, oltre a non poter usufruire della libera uscita, anche a trenta giorni in cui il soldato non può andare a casa, il doppio se si tratta di giorni di rigore.

Il bello è che, molto probabilmente, anche quell'ufficiale ha una famiglia, un fratello, un amico. Qualcuno, per fortuna, non fa parte degli sfigati e, infatti, sono quelli più umani, degni di essere chiamati uomini.

Ma la cosa che più mi diverte degli ufficiali sfigati è quando mi capita di vederli fuori della caserma vestiti in abiti civili. Sembrano degli agnellini, a volte camminano da un lato a testa alta, ma basta che qualche spina in libera uscita lo guardi negli occhi che subito il suo sguardo si abbassa.

Quasi certamenteavrà memorizzato il volto di quell'ennesima vittima destinata a essere segnalata sul suo prezioso blocchetto degli appunti."

Non avete idea di come Max odia il servizio militare obbligatorio, solo chi di voi ha vissuto di persona la naja può capirlo.

Forse tra voi ci sono delle lettrici, me lo auguro con tutto il cuore. Cara lettrice, se il tuo ragazzo, tuo figlio, tuo nipote o semplicemente un tuo amico sta servendo la Patria, se a quel ragazzo vuoi veramente bene, stagli vicino, anche con una semplice cartolina.

Gentilezza

Una delle tante cose odiose della vita militare è l'emarginazione della gente civile del luogo. Quello che leggerete è successo realmente al nostro protagonista.

Già da prima della naja, Max aveva una dolce relazione con una ragazza piuttosto carina che io gli invidiavo enormemente. In questa vicenda, Max cerca di fare amicizia con una ragazza, solo amicizia!

Questa ragazza era carina, ma non è l'aspetto esteriore che lo ha colpito, ciò che lo ha indotto a farsi avanti era semplicemente il fatto che questa ragazza era seduta poco distante da lui ed era stranamente triste. Max cerca sempre di essere

gentile, se possibile risolve i problemi di chi è nei guai; è come un secchio delle immondizie in cui tutti gettano i loro problemi ma nessuno lo svuota. In parole povere voleva sapere il motivo di cotanta tristezza in una domenica piena d'allegria:

Max: — Si può sapere perché sei così triste?

Lei: — Senti, lasciami stare!

Max: — Ok, Ok, ma almeno dimmi il motivo!

Lei: — ...

Le ultime parole di lei non è riuscito a sentirle perché si era già allontanata facendo strani gesti il cui significato potrei riassumere con un semplice:

— Ma va a quel paese!

Può anche darsi che quella ragazza avesse dei problemi personali o che avesse il sacrosanto diritto di starsene per i fatti suoi, ma Max è convinto che se i propri capelli fossero stati di qualche centimetro più lunghi, ora conoscerebbe il motivo di quella strana tristezza che la circondava, e forse le avrebbe persino strappato un sorriso.

In altre parole: "se la gente non è come noi,

non sta con noi".

Congedanti

Nel primo mese di naja, Max ha visto ragazzi come lui che si congedavano. La loro allegria era enorme sin dalla sera prima. La mattina del congedo si erano tutti vestiti in borghese, con al collo il famoso porta-congedo che altro non è che un tubo di cartone tricolore munito di laccio per tenerlo al collo, nel quale viene conservato il documento del congedo.

Max quella mattina era molto depresso, almeno così mi raccontò, i suoi pensieri subirono un brusco shock!

"Sai, vederli così felici dopo un intero anno da militari mi ha fatto rattristare, perché il solo pensiero che davanti a me ho ancora più di dieci mesi da scontare mi fa diventare pazzo!"

Max mi ha raccontato che se fosse stato un po' più pazzo, forse a quest'ora sarebbe ancora ricercato per diserzione.

Sin dai primi istanti in cui l'ho conosciuto, ho subito capito che lui non era un tipo normale. Lui ha qualcosa in più che non saprei definire.

Lui vuole essere libero, lui vuole assoluta libertà di pensiero, lui vuole fare quello che vuole, lui vuole quello che vuole e basta. Lui vuole tutto e sempre, ma sempre nel rispetto della morale, dell'educazione e delle sue possibilità.

V'immaginate, allora, cosa ha dovuto sopportare Max durante la vita militare?

La naja non è né dura né pesante, ma per lui le cose che davano più fastidio erano la routine degli eventi: dalla mattina alla sera, giorno dopo giorno, escluse particolari giornate, è sempre la copia del giorno prima. Magari fosse dura e pesante, almeno il tempo passerebbe!

Invece no, il povero Max doveva vivere la stessa vita che ha vissuto il giorno prima, gli stessi ordini, le stesse facce, gli stessi orari, le stesse alzabandiere, lo stesso colore.

Amicizia

Quanti tra voi sono convinti che la naja serva a qualcosa?

Be', convinti o no, Max ha qualcosa da dire a entrambe le parti:

"La vita militare può servire, per esempio, alle persone timide che in caserma non possono

certo far finta d'essere sole. Impari a convivere con gente simpatica, noiosa, cafona... che non sa neanche cagare nella turca.

Serve ai tipi maleducati, perché gli ufficiali sanno come raddrizzarli (anche se sul come e sulla reale efficacia avrei alcune obiezioni).

Serve ai fannulloni, in caserma quasi tutti fanno la loro parte e i fannulloni saranno la gioia dei superiori che sfoderano con tanta altezzosità la sacra penna.

Serve a chi ha la fortuna di essere assegnato a un incarico compatibile con il lavoro o lo studio intrapreso prima dell'arrivo della maledetta cartolina."

No, no, Max è ancora contrario al servizio militare obbligatorio, se avete buona memoria ricorderete senza dubbio che lui non fa parte di nessuna delle categorie sopraelencate, ma credo sia opportuno lasciarlo continuare:

"Il problema nasce quando la cartolina arriva anche a persone educate, vogliose e socievoli. Queste persone rappresentano una discreta fetta della popolazione militare, a cosa potrebbe servire loro la naja? Una volta finito il servizio, cosa avranno imparato? Che cosa avranno migliorato di loro?

E le famiglie? Nessuno pensa alle famiglie

che oltre a essere preoccupate devono anche mantenere economicamente il loro soldato?

La nostra cara, amatissima e simpaticissima Patria paga il soldato con (all'epoca) cinquemila lire giornaliere che equivalgono a poco più di un pacchetto di sigarette. Oltre alla paga, il soldato riceve tre pasti completi. Lo Stato ha così la coscienza pulita, il soldato non muore di fame.

Ma lo Stato si è dimenticato che il soldato è anche un uomo e l'uomo è un animale che vive in branchi, e per vivere in branchi occorre sempre metter mano al portafoglio per qualsiasi cosa perché lo stato è in agguato dietro ogni angolo.

Uscire con i commilitoni è spesso una spesa: il caffè, la caramelluccia, la sigaretta, la pizza, un bicchiere al bar, spese varie che è impossibile evitare a meno di non uscire mai dalla caserma. Come può un soldato vivere la naja tranquillamente se ogni quindici giorni è costretto a chiedere un aiuto supplementare alla famiglia? E se la famiglia è povera cosa deve fare il soldato? Non deve fare amicizia? Deve rinchiudersi un anno intero in caserma come un prigioniero? (anche se il termine "prigioniero" non è molto distante dalla realtà)"

In caserma c'è anche lo spaccio (una specie di bar), ma è un discorso a parte che Max riprenderà più avanti. Qualcuno tra di voi ha avuto la

fortuna di non essere stato chiamato alle armi, eccezion fatta per le donne e gli uomini con particolari difetti fisici, a questi pochi eletti Max dedica alcune parole: "Ma vaff...".

Nostalgia

"La libera uscita, uno dei momenti più belli della naja!"

Max adora la libera uscita. Dalle sette del mattino vive la giornata aspettando quel momento. Non importa se la sera è fredda, piovosa o noiosa, per lui l'importante è non stare rinchiuso in quella stramaledetta galera.

"La città che mi ospita brulica di militari in borghese, ma si riconoscono a prima vista perché, in effetti, anche in borghese sono in divisa: scarpe da ginnastica, blue jeans, felpa, giubbotto. Sembrerebbe un comune modo di vestire, ma quando siamo in libera uscita siamo diversi dagli altri. Le teste rasate sono la nostra inconfondibile carta d'identità."

Quello che state per leggere è uno stralcio di una delle sue tante lettere:

"Per fortuna ho degli amici con cui dividere la serata.

L'amicizia femminile mi manca da morire ma mi rendo perfettamente conto che cercarla nell'arena è quasi impossibile. Mi manca da morire, ma le onde del mare che s'infrangono sulla roccia a pochi metri da me, mi fanno pensare a una particolare amica che in questi momenti vorrei qui al mio fianco.

Le onde del mare sono paragonabili ai giorni, sono sempre le stesse, producono sempre lo stesso rumore ipnotico, e anche loro fanno pensare. In questo momento mi sento come un'onda perché lei è obbligata a muoversi spinta da incontrastabili forze della Natura.

Gli amici della libera uscita sono importanti, senza di loro non potrei continuare a fare il militare. A volte, però, alcuni di questi amici hanno un modo di vedere le cose che non sopporto e quando aprono bocca avrei voglia di strangolarli.

C'è chi pensa come un bambino alla famiglia, sempre e solo alla famiglia. Non sostengo che sia un male, ma che diamine, almeno se lo tenga per lui! È vero che gli amici servono anche per ascoltare i problemi, ma in certi casi si deve assolutamente sapere quando è il momento di stare in silenzio.

Ho avuto la fortuna di conoscere poche persone di quel tipo, altri invece mi tiravano su di morale con le loro battutine, altre ancora sono dei veri compagni di pensiero.

Con quest'ultimi il tempo vola anche restando in silenzio. Se poi si ha la fortuna di incontrare qualcuno che la pensa esattamente come te, allora s'innesca un meccanismo che aziona la macchina dei pensieri positivi.

La libera uscita non permette di conoscere gente del luogo, a meno di non trascorrere la serata in qualche locale di ritrovo che operi una certa selezione delle persone, come per esempio una palestra. Io, in ogni caso, vivo la mia libera uscita solo allo scopo di stare il minor tempo possibile tra le mura della caserma. Non cerco amicizie del posto, per ora non ne ho bisogno, se le desiderassi forse non potrei più stare con gli altri amici commilitoni nell'arena."

L'arena è, per Max, il luogo dove tutti i giovani del posto e i militari si ritrovano (portici, lungomare, piazza). Nell'arena lui sta benissimo perché è semplicemente uno dei tanti che passa inosservato.

Sottopassaggio

Quando Max si recava in centro per la libera uscita, era solito passare attraverso un sottopassaggio della stazione ferroviaria le cui pareti erano imbrattate di scritte.

"...a un certo punto i miei piedi si bloccarono alla vista di una particolare scritta sul muro creata con uno spray nero:

«Odio questo mondo perché mi fa soffrire!»

Mi sono subito reso conto che quella frase è il riassunto della mia vita."

A volte Max esagera, ma quella è una di quelle frasi che lo spediscono nel regno dei pensieri.

Quale vita potrebbe andar bene per un tipo come lui? Se mi è concessa un'anticipazione, potrei affermare con un buon margine di certezza che la vita ideale di Max è priva di servizio militare obbligatorio.

Pensare

"Quando non ho qualcosa di particolare da fare, mi metto a pensare e a scrivere. Spesso ci sono dei momenti liberi da riempire con la fantasia e non mi meraviglierei se a un certo punto il mio cervello si auto-spegnesse per surriscaldamento.

Ma è vero che tutti gli uomini sono uguali?

Se sì, allora perché mi sento così diverso quando penso? Non credo siano tanti quelli che pensano così spesso e così intensamente come me. Se invece sono tanti, allora mi preoccuperei di più perché sarebbe sì la prova della mia diversità, ma anche della mia inferiorità. Se tutti pensano come me, come mai io mi lamento delle ingiustizie della vita e scrivo quando posso?

Non riesco a esprimere chiaramente questo mio stato di preoccupazione, se così si può chiamare, spero solo che qualcuno mi capisca e mi fornisca una soluzione."

Quello che avete appena letto è frutto dell'attesa.

Conosco Max da una vita e so che per lui il momento migliore per pensare è proprio quando

non sta facendo assolutamente nulla. La cosa che più mi dispiace è che in quei momenti è spesso sprovvisto di carta e penna. Dovreste sentirlo quando comincia a parlare di cose strane che però alla fine raggiungono un obiettivo ben preciso. È anche abile nei discorsi seri, tutto dipende dall'atmosfera in cui si viene a trovare.

II CAR

Solo chi ha svolto il militare può capire cosa si prova lì. I primi tre giorni che Max ha trascorso al CAR (Centro Addestramento Reclute) sono stati, a detta di lui, un vero inferno.

"Dopo lunghe ore d'attesa per il primo colloquio e per ritirare le lenzuola, il caporale istruttore si è divertito un pochino con le nuove reclute. Eravamo tutti stanchi, molti di noi erano partiti la notte prima per essere in caserma entro mezzogiorno, ma al caporale istruttore non gliene fregava nulla, al CAR comandano loro.

Ci fece fare il cubo e poi la branda. Dopo cinque interminabili minuti di un primo addestramento formale (era quasi mezzanotte) ci fece rifare nuovamente cubo e branda. Io sognavo di mettermi a letto, ma quest'ultimo comando è sta-

to veramente traumatico.

I restanti due giorni erano lunghe file, estenuanti attese, incessanti comandi che mi stavano per dare l'idea della fuga. A quale scopo trattarci come bestie?

Perché non posso tenere le mani in tasca? Se fa freddo, perché non posso indossare la maglia di lana se il capitano non annuncia che si può fare? Se fa caldo, perché non posso sbottonarmi il colletto della mimetica?

Da un'altra parte ho letto:

«Non ho ucciso, non ho rubato, ma sempre un anno mi hanno dato!»

Può questa frase essere contestata? Sbaglio se mi sento prigioniero? Perché la guardia al Milite Ignoto deve restare immobile? Non sono un medico, ma rimanere alcune ore in piedi e immobile alla fine crea sicuramente dei problemi a livello vascolare. O no?

La naja distrugge anche il fisico oltre che lo spirito."

In effetti, il primo giorno che Max ha vissuto in caserma è stato terribile.

Il termine "cubo" è il modo di definire la forma del materasso, del cuscino e delle lenzuola quando sono piegate dopo la sveglia.

"Quel famoso copione, quel maledetto copione a cui gli ufficiali piace far parte, lo vogliamo veramente? Non frega a nessuno che tutte le nazioni militarmente più forti di noi hanno il servizio militare volontario?"

A un'esercitazione a cui ho fatto parte abbiamo utilizzato motociclette che vidi anche a una sfilata di mezzi d'epoca! Come si può vincere una guerra con mezzi e fucili che usò anche mio nonno nella seconda guerra mondiale? I camion si fermano per strada perché mancano i pezzi di ricambio oppure perché si effettuano riparazioni con mezzi di fortuna.

Vorrei sapere se sono così stupido da non capire o sono così intelligente da non riuscire a non pensarci."

Max lo conosco bene e so che lui è più intelligente di me!

Capodanno

Un bel giorno Max decise di proporsi volontario per una missione di pace, pensava che in quel modo avrebbe passato il resto della naja a fare qualcosa di veramente utile e anche ben pa-

gato. Tutti i volontari dovevano sottoporsi a vaccinazione, perché in quelle zone le malattie erano il pane quotidiano.

"Scrivo queste pagine da dentro la branda a causa dell'iniezione antituffo, tranne l'AIDS (se la becchi te la tieni). Potrebbe venire la febbre, quindi: riposo assoluto.

Forse è l'effetto di quelle schifezze che mi hanno iniettato, forse sono stanco, o più semplicemente, forse ho bisogno di parlare, o meglio, di scrivere. Sento che a casa è un giorno speciale, mentre qui in caserma è solo il primo gennaio.

Metà commilitoni sono a casa in licenza, altri sono restati per coprire i servizi essenziali. Io e gli altri volontari siamo qui, sulle nostre brande, a sgranocchiare un panettone senza canditi. Al posto dello spumante, il caporale è riuscito a portarci delle birre, almeno in questo sono stato fortunato.

Chissà come avranno passato il Capodanno i miei amici. Di certo avranno fatto un gran casino, come sempre. Me li posso solo immaginare, ma state tranquilli che il prossimo anno recupererò anche per questo che mi sono perso."

Befana

"La Befana per la gente normale è una festa stupida, ma per noi militari è come se fosse l'Independence Day degli americani. Qui ogni festa è una fuga, e ogni fuga si ritorna civili.

Però oggi non siamo liberi di festeggiare, licenze tagliate a tutti. Solo per un portafoglio rubato, cioè per un deficiente che lascia il portafoglio sul letto. Quindi, amico mio, eccomi qui sulla solita branda, a scrivere, mentre fuori, il resto della vita passeggia allegra e spensierata tra le bancarelle per comprare qualsiasi stupidaggine.

Ho riflettuto su una cosa: ormai il militare per me è diventato un lavoro, dove la giornata lavorativa inizia alle 07:00 e termina alle 18:00. La paga è di poche migliaia di lire al giorno: chiamami schiavo!

Ed ecco che mi viene in mente la solita domanda: perché dobbiamo fare la guardia alla caserma se i prigionieri siamo noi?"

Il lupo

"Chissà se i figli dei politici hanno fatto il mi-

litare! E i figli dei loro figli?

Credo proprio di no, loro fanno parte di quei pochi eletti con le spalle coperte e con un'enorme pacca sul di dietro che spalanca loro numerose porte, a noi chiuse per ovvi motivi. Come li invidio!

In questo primo periodo di naja spero con tutto il cuore di essere trasferito da questo posto. Se riuscissi a svolgere il servizio a casa mi sentirei più uomo e non mi riempirei di logoranti pensieri su tutto e tutti. A casa, caro mio, sarei più libero e più vicino a tutti quelli che amo e che mi vogliono bene. Forse potrei persino lavorare o tentare di studiare."

Ecco cosa mi disse al telefono Max una sera che per amicizia mi telefonò.

Si ricorda spesso degli amici. Per amici e amiche particolari, Max è capace di farsi in quattro. Ma non è di questo che vorrei parlare adesso, piuttosto tenterei di analizzare la capacità d'adattamento alla vita militare del nostro sfortunato protagonista. Prima ancora, però, mi sono ricordato solo ora che non vi ho spiegato il significato de "La Spina Infinita".

"La Spina" credo l'abbiate capito.

"Infinita", come lascia presupporre il termine, è qualcosa che non finisce mai. Max è infatti convinto che il servizio militare obbligatorio non

sarà mai abolito a causa della moltitudine di persone che vivono alle spalle dei militari.

Bene, finalmente possiamo tornare in argomento.

Qualcuno ha già definito Max come "il lupo", perché quell'animale vive bene da solo o in branchi, secondo come gli gira in quel momento e in quale occasione si viene a trovare.

Max si trovava a disagio con molti suoi amici commilitoni. Loro riuscivano a dormire dove e quando volevano, per divertirsi si esaltavano fischiano dietro alle ragazze ma non si rendevano conto che alla maggior parte delle ragazze non piace. Be', ovviamente dipende dal tipo di ragazza.

Max è geneticamente nato per dormire poco e per non essere maleducato. Non dico che fischiare alle ragazze sia segno di maleducazione, ma molto spesso non ci si accontenta di un fischio.

Nella vita civile Max si divertiva spesso e il tempo libero sapeva come impiegarlo. In caserma, purtroppo, nel tempo libero ci si deve imbozzare da qualche parte per non farsi cogliere il flagrante da un superiore, e Max odia perdere tempo senza fare nulla, ma non poteva fare altro.

Quando Max andò con altri tre commilitoni a piantonare una vecchia ed enorme caserma trasformata in deposito materiali, aveva sette giorni

da sfruttare per riposare e guardare la televisione poiché lì non c'era assolutamente nulla da fare, zero.

Lui era di guardia al cancello tre giorni di questi sette, ma non entrava mai nessuno a eccezione dei due marescialli e di qualche impiegata all'ufficio. Allora cosa fare per far trascorrere il tempo più velocemente? Aveva preso la sana abitudine di scrivere, ma è impossibile scrivere dalla mattina alla sera.

Gli altri tre compagni riuscivano a dormire la mattina, il pomeriggio, la sera e la notte, a volte ininterrottamente sino ai pasti. Quanto li invidiava!

Lui non riesce a stare a letto più di sette od otto ore al giorno e anche se non era di guardia si svegliava presto e accendeva la televisione. Gran bell'invenzione la televisione, peccato che i programmi siano spesso deludenti, cosa che per Max era un'ulteriore tortura.

In quel deposito non c'era davvero nulla da fare, e dormire era l'unico modo per arrivare al giorno dopo. In molti sognavano di fare la guardia in quell'enorme magazzino di cose inutili, proprio perché lì si poteva finalmente riposare.

Ma lui no, lui invece preferiva la caserma, lì almeno c'era qualcosina da fare ogni tanto e, soprattutto, la sera si poteva uscire. Già, in quel magazzino si doveva rimanere sette giorni su

sette rinchiusi, a eccezione di quella mezz'oretta in cui due di loro si recavano con il camion in una caserma vicina per prendere il rancio. Per la voglia di vivere di Max era una vera e propria carcerazione immorale e obbligatoria.

Riusciva a distrarsi dando da mangiare ai conigli e alle galline del maresciallo (che teneva proprio lì), si divertiva e lo faceva con piacere perché gli tornavano in mente i ricordi dell'infanzia vissuta con i suoi nonni. A loro va, infatti, gran parte del merito di tutto quello che Max è.

Se almeno avesse avuto a disposizione qualche suo "giocattolo" sarebbe stato più contento. L'aggeggio preferito di Max è frutto della scienza e della tecnologia moderna. Con quel coso dà vita alle idee e le trasformava in immagini: il computer. Dare forma alle idee con quella scatola grigia piena di tasti era un'avventura cui non sapeva resistere.

Religione

"Chi continua a volere la leva volontaria crede in Dio o no?"

Ecco, Max ha introdotto un argomento deli-

cato. Gli argomenti religiosi lo prendono in modo particolare e quando s'impegna costruisce dei discorsi strani:

"Credente o non credente non mi spiego il motivo di continuare con quest'assurda storia!

Se chi la vuole è credente, non pensa che insegnare la guerra sia contrario agli insegnamenti del povero Gesù morto in croce per insegnarci la pace? Se non sbaglio, quel Dio ci avrebbe creato tutti liberi e uguali, ma questo è stato dimenticato.

Se chi lo vuole è invece un non credente, allora sono ancora più triste. Un non credente sa benissimo che dopo la morte non c'è altro, perché allora insiste col privare un giovane di un prezioso anno di vita in un periodo per lui importantissimo di sviluppo mentale?

Forse potrò sembrarti pazzo, può darsi, ma mi devi spiegare il motivo."

Max non è credente, per lui il periodo che ha vissuto da militare è stato come strappargli una costola a morsi. Lui vuole vivere pur sapendo che dopo non c'è nulla. Qualcuno di voi potrà dire:

«Perché faticare se "dopo" non c'è ricompensa?»

Be', su questo Max è molto chiaro:

"Giacché esisto, cerco di vivere il più intensamente possibile, e se riesco a lasciare il mio nome scritto da qualche parte allora lo scopo della mia vita è stato raggiunto. Se la mia vita serve a qualcosa, allora è preziosa."

Come vi dicevo, Max è molto contorto nei suoi discorsi, ma se siete arrivati con la lettura fino a questo punto, sono sicuro che l'avrete capito perfettamente.

Le rose

"Quelle due rose rosse una accanto all'altra mi danno da pensare. M'ispirano e allo stesso tempo mi rattristano. Bellissime da giovani, le vedo invecchiare insieme, lentamente, inesorabilmente.

Come se si tenessero per mano, si dondolano al vento improvvisando una danza dell'amore in onore, forse, di tutti gli innamorati.

Oppure, forse, sono semplicemente due burattini nelle mani della Natura che le usa per maltrattare maggiormente i miei pensieri, co-

stringendomi a sopportare la mia fantasia che proprio in questi frangenti è messa sotto torchio.

Comunque sia, quelle due macchioline rosse immerse nel colore militare, stonano. Le ammiro per la loro carica, le compatisco per dove sono nate, le odio per la loro splendida relazione."

Max è anche un romantico. La sfortuna del nostro protagonista è il fatto di essere troppe cose. Chi è un genio è bravo solo in alcuni campi, lui invece conosce qualcosa di quasi tutto.

Perché vi racconto questo?

Semplice: parlando con lui mi resi conto che a volte non riesce a fare bene una cosa proprio perché quella cosa, qualunque cosa, la conosce fino a un certo punto. Quelle due rose rosse avevano svegliato il poeta che è in lui, ma non è riuscito a farlo lavorare come voleva proprio perché quel poeta è... incompleto. Chissà se in amore è più fortunato?

Questa breve poesia è tutto ciò che gli venne in mente.

Le due rose rosse

Vicine e uguali, rosse e speciali.
Scosse dal vento come un dolce lamento,
sento il tuo amore come il loro colore!

Un minuto

Il trentatreesimo giorno di naja era per Max una data importantissima ed era domenica.

Tre o quattro giorni prima gli confermarono che la sua domanda di trentasei ore di permesso per recarsi a casa era stata accettata. Quella domenica era così importante perché era il primo anniversario della relazione con la sua ragazza.

Max fremeva durante l'attesa e quando seppe che poteva raggiungere la sua donzella non stava più nella pelle per la gioia. Pensava che dopotutto un po' di fortuna ci voleva! Per l'emozione lanciava il cappello in aria e improvvisava una specie di danza cui non saprei dare nome. Altri commilitoni erano felici per lo stesso motivo e festeggiò con loro.

Un minuto... un minuto... è proprio un minuto il tempo che separò quella sfrenata gioia dalla più nera tristezza. Dopo quel maledetto minuto si accorse che il suo nominativo era incluso *anche* in una lista di persone che da tre giorni prima a tre giorni dopo (tre più tre uguale trentatré) quella domenica, dovevano piantonare quella vecchia ed enorme caserma trasformata in deposito di cui vi ho scritto precedentemente.

Si trattava di un evidente errore della fureria,

e l'errore si annidava, neanche a dirlo, nel foglio contenente l'elenco delle licenze.

"Non hai idea di cosa significa essere felici e allegri e poi tristi e incolleriti nell'arco di due minuti.

È uno stress psicologico cui ho resistito per miracolo e tu sai che io non credo ai miracoli. Le gambe e le mani cercavano disperatamente qualcosa da distruggere, tremendo. Tu mi conosci e sai che spesso mi trovo sull'orlo della pazzia, quindi puoi tranquillamente immaginare a che livello era arrivata la mia rabbia."

Mentre mi diceva queste parole, i suoi occhi erano molto espressivi. Si dovette sdraiare su una branda per far sbollire l'ira e per evitare inutili punizioni dai superiori. La sera stessa usufruì lo stesso della libera uscita, ma i suoi amici si accorsero subito che in lui, quel giorno, qualcosa non andava.

Per fortuna l'Umanità ha inventato il telefono e grazie a esso ha festeggiato l'anniversario, tre giorni dopo, con la sua ragazza, mandando e ricevendo impulsi elettrici lungo un filo da uno sperduto deposito materiali.

Pantofole

Persino lei, la dolce donzella eternamente invidiata dal sottoscritto, è riuscita a sbalordirlo, ma non mi meraviglio. In una lettera che lei gli scrisse c'erano alcune righe speciali, talmente speciali che Max andò su tutte le furie chiedendosi perché non ci avesse mai pensato lui.

Lei, insomma, rifletteva sul fatto che la mattina tutti s'infilano le scarpe e durante tale operazione si è quasi costretti a pensare a cosa fare dopo. Tutti, compresi assassini, politici, dottori, mamme, suore, bambini e... spine!

In effetti, anch'io quando mi allaccio le scarpe penso a cosa dovrò fare durante la giornata, non c'è dubbio. A questo punto, però, una domanda sorge spontanea: a cosa potrebbe pensare un assassino?

Lui è lì, con la testa chinata, tutto preso ad allacciarsi le scarpe, mentre ripassa l'intero piano del delitto. Al solo pensiero rabbrivisco!

E un politico? Una bambina? Un prete?

Credo sia interessante sapere cosa pensava Max mentre si allacciava i sempre lucidi anfibi:

"Mah, lei quando mi scrisse quella lettera si era sicuramente infilata le pantofole di peluche,

quindi l'idea deve per forza esserle venuta in quei pochi istanti. Credimi, è un genio!

Quando mi allacciavo gli anfibii ero spesso concentrato sulle mie idee, sui miei progetti, quasi mai pensavo alla naja. In rari casi non pensavo per nulla, ma accadeva solo quando ero "spento".

Qualcuno forse pensa all'amante, l'amante pensa al marito, il marito pensa all'amante, l'amante del marito dell'amante pensa alla moglie del cugino che è anche l'amante del marito dell'amante che quel qualcuno stava così intensamente pensando.

Gli attimi che trascorrono mentre ci s'infilano le scarpe forse sono la chiave della giornata, un po' come un quartier generale che dà il via alle manovre.

Allacciarsi le scarpe potrebbe essere triste scoprendo che l'amante del cugino della moglie è anche la moglie del cugino del marito di quell'amante che, guarda caso, è anche la moglie di quel poveraccio che ha iniziato questo casino.

Alla fine, forse, invidia i cani perché loro, ogni mattina, non indossano nulla!"

Una lettera complicata

Ripensando a questa storia delle pantofole, mi è venuta in mente una cosa che ho letto da qualche parte non so dove. Ve la riporto così com'era. Lascio a voi giudicare se sia una storia vera o meno.

Signor Ministro della Difesa,
mi permetta di prendere rispettosamente la libertà di esporvi quanto segue, e di sollecitare per vostra benevolenza lo sforzo necessario al rapido disbrigo della pratica.

Sono in attesa della chiamata alle armi, ho 24 anni e sono sposato con una vedova di 44 anni, la quale ha una figlia di 25 anni. Mio padre ha sposato tale figlia.

Quindi attualmente mio padre è diventato mio genero, in quanto ha sposato mia figlia. Inoltre, mia nuora è divenuta mia matrigna, in quanto moglie di mio padre.

Mia moglie e io abbiamo avuto lo scorso gennaio un figlio. Costui è quindi diventato fratello della moglie di mio padre, quindi cognato di mio padre.

È diventato anche mio zio, in quanto fratello della mia matrigna. Mio figlio è dunque mio zio.

La moglie di mio padre a Natale ha avuto un figlio che quindi è contemporaneamente mio fratello in quanto figlio di mio padre, e mio nipote in quanto figlio della figlia di mia moglie.

Io sono quindi fratello di mio nipote, e siccome il marito della madre di una persona è suo padre, risulta che io sono padre della figlia di mia moglie e fratello di suo figlio.

Quindi io sono mio nonno.

Spiegato ciò, Signor Ministro, la prego di volerli concedere di essere esentato dal servizio militare, in quanto la legge impedisce che padre, figlio e nipote prestino servizio contemporaneamente.

Fermamente convinto della vostra comprensione, la prego Signor Ministro di accettare i miei più distinti saluti.

Secondo me il ragazzo in questione è stato riformato per "Stato psichico instabile e preoccupante, nonché turbe mentali aggravate da un clima familiare molto disturbante."

Sigaretta?

Il senso dell'amicizia è un fattore importante per convivere con Max. Di conoscenti ne ha a centinaia, ma di veri amici pochi. Per amici non intendo solo ed esclusivamente del sesso maschile. Con questi veri amici, lui è a suo agio e non si pone neppure il problema se sia il caso o meno di contare su di loro.

Quando mi raccontava le sue vicende da spina, lo sentivo mortificato quando...

"Che razza di amici sono? E pensare che la sera prima siamo anche usciti insieme!"

Spesso in caserma esiste un folto gruppo di persone che si spacciano per amici ma che amici non sono. Oserei definirli avvoltoi.

Le situazioni che Max odiava maggiormente erano le continue e ossessive richieste da parte di questi avvoltoi di qualcosa di futile tipo una sigaretta, mille lire, un gettone e altre sciocchezze del genere. Soprattutto la sigaretta era l'articolo più richiesto.

Quando visse quella settimana al deposito materiali, instaurò un rapporto d'amicizia con uno di quei tre suoi commilitoni; si raccontava-

no tutto, dormivano nella stessa cameretta, mangiavano insieme e cantavano insieme appresso alla radio.

Bene, quest'amico, da quando finì quella settimana, in caserma lo ignorava. Se Max lo vedeva e lo salutava, lui contraccambiava il saluto con: «Hai una sigaretta?»

Senza un «Ciao!», senza un «Come ti va?», così, freddo, e se n'andava da qualche altro potenziale donatore.

Ma questo è solo un caso, in altre parole è l'episodio che più l'ha offeso. In ogni momento, in qualunque luogo della caserma, era impossibile estrarre un pacchetto di sigarette senza essere notati dagli onnipresenti avvoltoi.

Quello che Max non capiva era:

"Non capisco!

I soldi li hanno e lo so benissimo, perché ogni sera li spendono, ma allora per quale motivo non se le comprano le sigarette?

Posso capire che qualcuno si dimentichi di comprarle una volta, in tal caso la offro volentieri, ma non me la deve chiedere sapendo d'averle nel taschino della giacca!"

Max è molto pignolo per queste cose, soprattutto se i suoi saluti sono corrisposti con la finta carità.

La Patria

"Gente che va, gente che viene.

Ecco come ha definito qualcuno la naja.

Mi piacerebbe sapere se la gente che va è in grado di tenere alto l'onore della bandiera. O meglio, loro forse sì, ma la Patria ha i mezzi per far sì che l'onore della bandiera possa essere mantenuto alto anche in caso di una guerra vera?"

Max si chiedeva questo poco dopo un'esercitazione che prevedeva, tra le altre cose, l'utilizzo delle radio trasmettenti. Radio costose che durante quell'esercitazione non funzionarono mai a dovere. Eppure il costo di quegli apparati doveva essere una solida garanzia! Ma si sa, tutto quello che è acquistato dallo Stato per lo Stato ha stranamente un prezzo gonfiato, e non di poco.

Max ha avuto la testimonianza di un simpatico superiore, il quale affermava che con il suo modesto apparato "da quattro soldi", omologato per l'uso civile (in parole povere: il comune baracchino), riusciva a comunicare con gli stessi punti strategici che in teoria dovevano essere collegati dalle radio militari.

Allora mi chiedo: perché non spendere dieci

volte di meno per ottenere dieci volte di più?

Ma quest'interrogativo scomoderebbe il capitolo riguardante gli inutili sprechi che il Ministero della Difesa effettua alle spalle del solito poveraccio che paga le tasse, forse ignaro del fatto che quei soldi potrebbero essere sfruttati meglio, anzi ottimamente, abolendo il servizio militare obbligatorio e sfruttando gli edifici... Ok, ci sono cascato, sono ritornato al solito vecchio discorso. Però sono sicuro, anzi spero, che la maggioranza di voi sia d'accordo con il mio punto di vista.

Chiudo questo capitolo con qualcosa scritta da Max:

La frontiera

Ma cosa sei?

Non sei altro che un serpente di terra, per cui la Natura è sempre la stessa, sia a destra che a sinistra, dove però si svolgono le guerre più sanguinose e migliaia di soldati perdono la vita per spostarti di un metro.

Sei il sogno dei profughi che sperano di calpestarti per avere una vita migliore.

Ma non puoi essere vera, perché per la Natura non hai motivo di esistere!

Il gergo

Baciare la stecca, spina, nonno, quando ti passa, stellette... la naja è anche questo, un insieme di termini nuovi, strani modi di fare che si trasmettono da "nonno" a "nipote".

Max si è sempre astenuto dal diventare militare anche nello spirito, lui era lì ma era sempre il borghese di prima, solo un po' frenato dalle circostanze.

"Ho notato che molti miei compagni sono rattristati dal fatto d'essere spine, però si sono fatti trascinare nel vortice delle usanze. Rimpiangono la libertà ma usano già quella marea di termini e modi di fare dei militari.

Ma allora piace o non piace, sinceramente?

Se fare il militare non piace, non dovrebbe piacere neppure comportarsi come tale. Questo, ovviamente, è solo il mio punto di vista da profondo odiatore."

Già, durante la naja si usa, per esempio, attaccare stellette tricolore nel portafoglio per contare i mesi. Si usa costruire oggetti particolari che saranno terminati e tramandati ai "capinonni" successivi, le cosiddette "stecche".

C'è una gerarchia all'interno delle camerate

che Max odiava semplicemente perché, per lui, i suoi commilitoni sono tutti uguali agli altri.

S'intonano le solite canzoncine che puntualmente ogni sera completano l'atmosfera già opprimente della caserma, le solite parole inneggianti la fine che arriverà, le solite note, lo stesso significato.

Non fraintendete, Max ama divertirsi e questi cori gli piacciono, solo che non sopporta sentirli uscire dalle stesse labbra che hanno detto di odiare quella vita.

Ma allora, questo servizio militare piace o non piace? Max ha una teoria:

"Secondo me, molti dei militari in servizio amano questa vita, ma non l'ammettono per il semplice motivo che forse non lo sanno o lo vogliono nascondere. Tipi come questi sono quelli che non hanno per il momento voglia di studiare o di lavorare. Durante la naja vivono gratis, lo Stato li paga e hanno una valida scusa per farsi spedire regolarmente dei soldi dalla loro famiglia! Oppure, più semplicemente, non avevano di meglio da fare."

Credo che dentro di voi concorderete con questa teoria "Maxiana".

"I restanti militari, in altre parole quelli che

come me odiano il servizio militare obbligatorio, sono persone sfortunate intrappolate dallo Stato come una mosca dal ragno. Forse prima studiavano, lavoravano o facevano comunque qualcosa di costruttivo, ignorando che lo Stato non dimentica proprio nessuno. Spesso invidio quelle persone dichiarate morte per un disguido burocratico."

Lutto

Lutto nel mondo militare.

In una missione all'estero è morto un nostro connazionale che era in servizio in una caserma poco distante da quella del nostro protagonista.

"Lascia una moglie e un figlio che non ha mai visto a causa della lontananza. Era un sergente al servizio della nostra Patria.

Al funerale, l'alto ufficiale ha avuto il coraggio di dire:

«Lui non è morto, è caduto! Noi continueremo con la nostra missione di pace!»

Inutile per me tentare di descrivere il dolore dei familiari presenti alla cerimonia, soprattutto

per quanto riguarda la moglie che, rapita da un attimo di follia, si è recata da quell'ufficiale sostenendo che anche lei è un sottufficiale e che quindi doveva dare ordini anche a lei.

Senza senso per noi, ma per lei era forse l'unico modo di vivere quei cinque minuti.

Non ho capito la causa della morte di quell'uomo, qualcuno dice malaria, ma non me la bevo: tutti i militari che vanno in missione all'estero sono vaccinati per una miriade di malattie, tra cui la malaria!

Altri affermano che è stato ammazzato.

Accidenti, ammazzato in una missione di pace.

Pace, che brutta parola!

Non ci può essere pace senza la guerra e non ci può essere guerra senza la pace, è un circolo vizioso. Per avere la pace occorre ammazzarci tra noi?"

La mia Africa

Molti soldati sono costretti dalla noia a trascorrere il sabato e la domenica in qualche città che offra motivi di svago più convincenti di quelli della città che li ospita. Sono fortunati i militari che svolgono il servizio militare proprio

in questi luoghi.

È brutto non sapere cosa fare in una giornata piena di sole e di voglia di vivere. Il treno e l'autobus sono la porta della libertà, carichi di cuori palpitanti d'ansia e di anime prigioniere.

Chi come Max pensa anche in treno, vede dal finestrino un mondo vietato per un anno, intoccabile, desiderabile, odiabile. Qualcuno spera che quel viaggio non finisca mai o che all'arrivo ci sia il capitano, con un grazioso sorriso in bocca e il congedo già incorniciato in mano. Ma non è così. Al ritorno, quel capitano non ha il sorriso in bocca e in mano ha sempre la solita e inseparabile penna.

Alla fine del viaggio c'è la meta desiderata, il divertimento, lo svago, le facce nuove e le spese. Molti si mimetizzano nella massa di quei militari che hanno già raggiunto il posto, altri si appartano con qualche fortunata conoscenza, altri fanno i turisti e Max, invece, deve fare il diverso.

Già, lui non può fare la pecora che segue il gregge, no, lui è un lupo che odia le pecore! Tanta gente felice, turisti, abitanti, compagni, tranne lui. Perché?

Semplice!

Improvvisando una falsa spiegazione razzista, immaginate Hitler che va in vacanza in Africa.

I tre giorni

"È una grande sciocchezza la visita militare dei cosiddetti "tre giorni" che i ragazzi sono obbligati a fare *qualche anno* prima del servizio effettivo, in piena età adolescenziale. Non solo in quel "qualche anno" il fisico cambia, ma i risultati sono spesso frutto di frettolose e superficiali analisi.

Se proprio il servizio militare volontario non lo possiamo avere, almeno cerchiamo di mandare a quello obbligatorio persone che lo possono svolgere, ma non solo fisicamente."

Con queste parole Max vuole introdurre un'idea azzardata che spero molti tra voi troveranno giusta. L'idea è:

"Che vantaggio può avere un laureato dalla naja?

Chi già lavora non potrebbe essere risparmiato dal servizio invece di fargli perdere il posto e lo stipendio? Sbaglia un laureato se si sente offeso dall'arrivo della maledetta cartolina?

Per me no, credo che un ingegnere sia superiore a tutti quei famosi attori che vogliono interpretare da protagonisti quell'assurdo copione.

Perché, allora, non sottoporre *poco prima* della prevista partenza l'aspirante recluta a una verifica dello stato sociale e psicologico?

Mi spiego: accertato che un individuo lavora stabilmente, ha studiato già per anni interi, psicologicamente è già maturo per vivere nella società o psicologicamente non potrebbe sopportare la naja, non si potrebbe risparmiargli il servizio?"

Nel periodo in cui vi scrivo queste parole, le suddette persone rappresentano una discreta percentuale e potrebbero diventare un enorme potenziale che non verrebbe congelato per un anno in caserma.

Max ha conosciuto personalmente laureati che poco prima di partire avevano ricevuto delle proposte di lavoro che aspettavano da qualche tempo e per le quali studiarono duramente all'università per cinque, sei, sette anni se non di più.

Quelle proposte di lavoro erano la generosa ricompensa che cadrà in mano a chi ha avuto la fortuna di evitare la naja perché raccomandati da qualche lontano e sconosciuto parente, perché a loro la fortuna ha sorriso con il congedo per soprannumero, o qualche idiozia tipo il fatto di essere il terzo figlio, oppure, più accettabile, non idonei al servizio.

Se quest'idea fosse accettata e messa in atto seriamente e senza "barare", la naja sarebbe obbligatoria per chi non ha altro di meglio da fare, per chi dopo ha intenzione di fare carriera militare e per chi, tutto sommato, riesce a sopportare l'intero periodo di leva senza danni alla sua personalità e senza intaccare il proprio futuro.

Alla neuro

Il massimo della ridicolaggine Max l'ha potuta saggiare all'ospedale militare, dove fu costretto a viverci alcuni giorni per degli accertamenti.

Attenzione! Non fatevi ingannare dalla parola "ospedale" perché in realtà è una presa in giro colossale, nulla più di una caserma se non fosse per le divise dei medici e dei pazienti. I medici vestono di solito i comunissimi camici bianchi e, in effetti, vedendoli sembrano proprio dottori.

La sorpresa nasce quando ci si accorge che i ragazzi vestiti con uno strano pigiama color mattone, di tessuto simile (ma non mi meraviglierei se fosse proprio quello) al rivestimento dei vecchi divani di velluto ormai consumato, sono gli abitanti malati di questo mondo degno di sdegno che si chiama naja.

Max ha indossato quel ridicolo pigiama

d'inverno, di sera, con il vento freddo che gli ro-sicchiava le ossa dei polsi e delle caviglie perché quell'indumento è di taglia unica e Max è di taglia grossa, e dallo spogliatoio al reparto di neuropsichiatria c'era parecchia strada.

In quel reparto, in genere, si trovano le persone più scambussolate dell'esercito. Infatti, fu proprio così. Sono sicuro che si trovò a suo agio tra loro, anche se il motivo per il quale era lì non era la pazzia (lui è matto, non pazzo!).

Questo reparto era distaccato dagli altri e collocato in un angolino buio, in un palazzo tetro degno di nota per un film dell'orrore di ottima qualità. Ma Max non è caduto nel gioco.

Sì, perché è proprio di un gioco che si tratta: tutto programmato su misura per adattarsi alla fama di un manicomio qualunque, forse per impressionare le labili menti di chi va in quel posto proprio per il motivo opposto: guarire!

Questo reparto è definito "neuro" e la dicitura corretta quando si va in un reparto psichiatrico per accertamenti è "marcare neuro".

È vero, molti arrivano alla neuro per rubare una decina di giorni di convalescenza da trascorrere tra le calde e confortevoli pareti di casa, e tutta questa messa in scena potrebbe servire a scoraggiarli, ma questa è un'altra storia.

Avete voglia di leggere i commenti su vitto e alloggio? Bene, cominciamo col dire che tutto

quello che viene detto in questo capitolo si riferisce al reparto neuro, gli altri reparti pare siano migliori.

Parliamo dell'alloggio.

In un'unica stanza enorme c'erano una ventina di letti, un solo termosifone al centro della stanza e una sola coperta per ogni letto, sottile come una comune felpa.

Se non si entra malati prima, ci si esce dopo, soprattutto se vi si dorme quando fa freddo e Max, infatti, si beccò, in una sola notte, un terribile mal di gola che gli passo solo alcuni giorni dopo. Mi raccontò che era felicissimo di aver vissuto quell'esperienza, ha potuto vedere di persona molti aspetti della vita militare sconosciuta alla maggior parte della popolazione.

So che non è bene lamentarsi del cibo ricevuto, soprattutto pensando a tutti quelli che non hanno da mangiare neppure un tozzo di pane, ma è d'obbligo per Max una critica del vitto di quell'ospedale:

"Colazione a base di una rosetta di pane del giorno prima e un bicchiere di liquido nocciola (ho paura di sbagliare definendolo latte e caffè) dal sapore simile al tè senza zucchero, ma molto più sgradevole."

Max ha dovuto ingoiarlo perché era caldo e

avrebbe sicuramente alleviato il suo mal di gola.

"Il pranzo era certamente l'avanzo di qualche vicina caserma: un ridicolo piatto di pasta ormai fredda, insalata senza condimento, fettine di pesce puzzolente e sicuramente riscaldate, lo stesso pane della colazione e un po' di frutta data, o meglio, buttata sul tavolo dall'infermiere militare quasi per compassione.

Per fortuna c'era il latte scaduto il giorno precedente ad arricchire la dieta, altrimenti mi sarei avvelenato con quelle schifezze. Non sto affatto esagerando, credimi."

Tutto questo non è stato inutile: ha ottenuto un discreto numero di giorni di convalescenza da trascorrere a casa sua dove poté farsi visitare a sue spese, e dimenticare per un po' la caserma.

Per le donne

Care donne che state leggendo, tenetevi forte perché questa parte è dedicata ai pensieri di Max nei vostri confronti. Può sembrare banale, ma:

"Perché tutto il mondo civilmente avanzato insiste con quella storia della parità dei sessi se

poi sono gli uomini a dover fare, dove è obbligatorio, il servizio militare?"

Già, "dover fare", due parole che ronzano nel cervello di Max da molto tempo. A questo punto mi sembra già di leggere i pensieri di qualcuna di voi che starà blaterando tra sé e sé:

«Noi però facciamo i bambini!»

Non lo riferirò a Max per evitarvi un lungo e forse noioso sfogo d'inchiostro, perciò tocca a me la discussione.

Nulla in contrario su quello che affermate, ma non dimenticate che la magia capace di creare bambini vi è stata data dalla Natura fin dalla nascita della vita sulla Terra, o quasi, perciò fare i bambini è, a differenza della naja, un fatto naturale.

Non potete negare, però, che il maschio della specie umana è geneticamente più forte, fisicamente, della femmina della stessa specie. Ma allora uomo e donna sono realmente uguali? Sarà per questo che è Max ad aver svolto il servizio militare e non una di voi?

Non vi voglio offendere ovviamente, sia Max che il sottoscritto abbiamo il massimo rispetto nei vostri confronti, siatene certe!

Il nostro protagonista è convinto che tranne

rarissimi casi in cui è necessaria la potenza fisica, il servizio militare lo possono svolgere anche le donne. Non ci vuole poi molto a sciacquare le turche dei bagni, a pulire le camerate, lucidare gli anfibi, marciare un paio d'ore, sparare, guidare un mezzo o fare la fila per mangiare. Forse il carroarmato è una di quelle eccezioni cui mi riferivo precedentemente.

"Perché solo l'uomo lo *deve fare*?

Vogliamo tutti essere uguali?

Perché allora non obblighiamo anche la donna a *dover fare* la naja?"

Accidenti, qui Max mi è sfuggito dal controllo, ma in fondo è di lui che stiamo parlando, è quindi autorizzato a intervenire quando vuole.

Questa faccenda della parità dei sessi (che cosa significa poi?!) è un argomento a doppio taglio da valutare con attenzione. Max ha parlato in veste di un uomo arrabbiato, forse il suo discorso non vi va a genio, forse non sarete d'accordo con le sue parole, ma dire ciò che pensa lo aiuta a non fare parte del gregge.

Vi lascio con questo mini-questionario:

In Italia il servizio militare obbligatorio lo svolgono gli uomini perché:

- A - sono superiori alle donne
- B - le donne fanno già i bambini
- C - le donne devono restare a casa a cucinare
- D - si divertono
- E - chi ci governa non capisce un tubo
- F - siamo rimasti al medio evo
- G - non so
- H - altro...

Dai, lo so che siete intelligenti!

Sosia

In caserma si è a contatto con centinaia di facce nuove, tutti più o meno coetanei, provenienti da ogni parte d'Italia. Ricorderete senz'altro che Max è un attento osservatore dotato di uno spiccato senso critico, lasciamogli quindi la penna:

"Chi ha affermato che da qualche parte esiste un sosia per ciascuno di noi doveva aver fatto il militare, oppure era un giramondo.

Qualcuno sembra un parente, uno addirittura sembrava mio fratello, altri assomigliano ad amici del tanto sospirato mondo civile, altri ancora ci ricordano qualcuno, ma cercare un nome

a quel ricordo è un'ardua impresa. Quasi tutti, in ogni caso, sono facce comuni, e solamente alcuni di quei volti sono, per così dire, particolari.

Ci sono le facce che sembrano dire: «Io provengo da questa precisa regione!» poiché i suoi tratti somatici sono tipici di una certa zona d'Italia, un po' come distinguiamo un asiatico da un inglese. Spesso questa naturale carta d'identità è completata dal modo di comportarsi e dal dialetto, quest'ultimo usato spesso come prima lingua dalle persone, ahimè, meno colte della media.

Gli occhiali sono una terribile maschera che rende assai difficile indovinare la provenienza di una delle suddette persone, ma appena aprono bocca la maschera si sgretola in un baleno.

Qualcuno ha il volto "italiano", in pratica la classica faccia di ragazzo normale che magari in realtà è un poeta o un teppista, o entrambi.

Ci sono poi le facce dei cosiddetti "duri": lineamenti decisi, aggressivi, oppure spacconi e strafottenti che, secondo leggi ben definite dalla psicologia, inducono una persona un po' timida o spaventata perché arruolata da poco, a rispettare e temere quel terribile faccione cattivo. Questa è una forma d'autorità che si crea in caserma e, come accade tra le belve con le zanne e il pelo irto, le persone deboli o facilmente impressionabili rispettano questa legge e si lasciano condizionare.

La faccia più curiosa e ridicola è quella dei soldati con già diversi mesi di naja alle spalle, i cosiddetti nonni: camminano a testa alta fieri delle tante stellette attaccate da qualche parte, segno che per loro la naja è quasi finita, battendo la stecca di qua e di là, sfottendo le spine più fresche, fregandosene della disciplina militare, mettendo in pratica le tante usanze di questa vita, cantando i soliti cori dedicati all'alba vicina o pensando sadicamente a qualche scherzo da infliggere a qualcuno appena arrivato."

Un altro termine della naja è "alba".

L'alba è il giorno del congedo, anche se forse vi era già nota, una spiegazione era d'obbligo.

"Tutti gli altri tipi di facce sono indescrivibili, per il semplice fatto che non esprimono nulla di particolare e l'unico modo per capire meglio è la conoscenza diretta. Ovviamente non voglio indossare le vesti del giudice che sa capire al volo che tipo è una persona dalla forma della faccia, ma non voglio neppure negare che spesso non mi sbaglio, forse è un dono di natura, chissà..."

Chissà se quest'ultima affermazione di Max è falsa modestia, di certo so che è un tipo piuttosto razionale e non dice nulla senza senso.

Se è proprio vero che da qualche parte esiste

un nostro sosia, allora sono quasi tentato di cercare il sosia di una qualunque delle ragazze del calendario Pirelli!

Ribellatevi

Le poche ore che precedono la fine di una licenza sono, per Max, inutili.

Si passa il tempo a rigonfiare lo zainetto con i panni puliti, a ricontrollare per l'ennesima volta tutti i documenti nel portafogli, ad ascoltare le ultime note di una radio triste per l'imminente scollegamento dalla rete elettrica, la quale dà anche vita allo svolgersi della sempre uguale vita della caserma.

Mentre l'immagine di un grosso scimmione triste e pensieroso osservava Max dall'alto di una parete della sua stanza, fuori il sole d'inverno scaldava l'atmosfera di un freddo paese di periferia dove Max viveva queste parole. Molte idee devono essere soppresse per la mancanza di tempo sperando di ricordarle alla licenza successiva.

Sguardi di compassione di qualcuno dei suoi amici si confondono con moltissimi altri che non conoscono i fatti, ma sia i primi che i secondi scompaiono all'apparire di quello dalla sua ra-

gazza che lo accompagna mano nella mano per le vie della città, e non solo lì, e non solo mano nella mano. Ma lasciamo uno spazio a Max:

"Eccomi qui a riflettere sui misteri della vita che ci circonda, che appare spesso in modo diverso da come la vorremmo, imprevedibile come la speranza o sicura come l'incertezza. Odio pensare a questa stanza come a un luogo di vacanza e questo mi spinge a scriverti qualcosa.

Quando la naja finirà e l'alba diventerà uno splendido mezzogiorno, la mia licenza a vita me la gusterò giorno dopo giorno pensando ogni volta al tempo che ho sprecato tra quelle maledette mura, pregherò qualche dio per far cessare quell'inutile spreco di tempo e di soldi che potrebbero essere impiegati per fare "veramente" del bene a molte persone sfortunate e arricchire il nostro patrimonio didattico e scientifico."

Se mentre leggete queste righe il servizio militare è ancora obbligatorio, Max mi ha pregato di scrivervi due parole.

Al momento della stesura in brutta copia di questo racconto che avete tra le mani, manca poco per vedere il terzo millennio, in altre parole l'anno 2000. Fantascientifico alla pronuncia, reale per il mio cuore. Siamo al confine psicologico tra vecchio e nuovo.

Se dal primo minuto del primo secolo del terzo millennio qualcuno dei vostri conoscenti è ancora obbligato a servire questa Patria contro la sua volontà, fate caos, spedite centinaia di telegrammi ai vertici tra le nuvole del nostro caro Governo, organizzate manifestazioni. Insomma, fatevi sentire perché nel nuovo millennio siamo obbligati a sentirci cambiati, diversi, umani!

Ricordate, inoltre, che rimanere in silenzio equivale ad acconsentire!

Non devono esistere obbligazioni di questo genere, che io trovo molto umilianti per chi non ha tempo di perdere tempo a pulire cessi e rispondere «Signor sì!», soprattutto per chi ha studiato o sta studiando da quasi vent'anni per cercare un ottimo lavoro, ma che invece è congelato un anno intero quando invece farebbe più comodo alla società se cominciasse a lavorare.

Ribellatevi perché siete autorizzati dalla vostra coscienza e dalla rabbia di Max che mi ha spinto a implorarvi. E poi, se non vado errato, è previsto anche dalla Costituzione!

Barba e capelli

Potrà sembrare una sciocchezza, ma perché un militare è costretto a curarsi barba e capelli?

Non è già sufficiente che sia costretto a farlo il servizio militare?

Prendiamo, per esempio, una spina qualunque: Max, che ha coltivato la sua bella chioma da civile per riuscire a legarsela alla nuca e farsi il codino.

Lui, molto dispiaciuto dall'arrivo della maledetta cartolina, una domenica si guardò allo specchio e, preso da un attacco di anti-patriottismo, ha preso le forbici e in pochi minuti si è improvvisato barbiere. L'ha fatto solo perché non voleva dare la soddisfazione al barbiere della caserma di compiere quell'estremo sfregio all'orgoglio.

Ho come l'impressione che obbligare una spina a radersi e a tagliarsi i capelli sia il modo con cui lo Stato ci obbliga a sentirci diversi dagli altri, dai parenti, dagli amici.

Avrei una domanda da sottoporre agli alti ufficiali che manovrano i nostri fili: se la Natura ci ha munito di barba e capelli, ci sarà un motivo, o no?

I capelli svolgono l'importante compito di coprire e mantenere stabile la temperatura sulla superficie del cranio in modo da evitare bruschi sbalzi di temperatura che, come spesso accade per il freddo, possono dare origine alla tremenda sinusite, dolori alla cervicale e conseguenti mal di testa.

Lo scopo della barba non mi è molto chiaro, ma da dove è collocata sono portato a pensare che serva a difendere dal freddo le mascelle che, come tutti spero sappiano, adempiono all'importantissimo compito di tritare il cibo che immettiamo nel nostro organismo.

Se la Selezione Naturale ha deciso di lasciarci barba e capelli, allora non vedo come si possa avere la faccia tosta di obbligare un uomo a privarsene. La Selezione Naturale di rado si sbaglia, grazie a essa sono qui che vi scrivo e voi siete lì che leggete, quindi non vedo il motivo di voltargli la faccia.

Vogliamo il voltafaccia?

Allora vorrei chiedere un'altra cosa: perché non ci obbligano a depilarci anche le gambe, le braccia, il petto e tutto il resto del corpo?

Secondo il voltafaccia sono pur sempre dei peli superflui e la loro eliminazione sarebbe funzionalmente compensata dagli indumenti che, con o senza peli, mantengono la temperatura ed evitano improvvise variazioni di temperatura dannose per il nostro organismo.

Ci radiamo la barba perché è brutta?

I capelli lunghi sono antiestetici?

Non pretendo risposte perché tali quesiti sono estremamente soggettivi, ma sono certo che nessuna legge debba permettersi il privilegio di rispondere "sì" a entrambe!

Per fortuna in libera uscita si possono indossare gli indumenti civili, ma serve a ben poco. L'alone militare che avvolge il militare è ugualmente visibile come l'aurora boreale nelle tenebre polari.

Molte cose Max non trova giuste nella naja, a parte la naja stessa, spesso sono sciocchezze come in questo caso, altre più grossolane come quelle che avete già letto o che leggerete (o che avete provato di persona), ma in fondo anche la vita riserva molte ingiustizie.

Tempo, vola!

Non ricordo dove lo lesse, sicuramente era scritto su qualche murale. Protagonista di questa storia è un'altra frase che Max ha come al solito mal digerito.

Chi non vorrebbe che il tempo si fermasse in particolari circostanze? Siete abbracciati con la donna o con l'uomo dei vostri sogni, vi piacerebbe che il tempo si fermasse? Siete felici, tutto va per il verso giusto, non sarebbe bello se il tempo si fermasse?

La frase incriminata sembra più una disperata preghiera ma in quell'anno, anche e soprattutto per Max, sapeva di una paurosa verità.

«Se vedi passare il tempo, non fermarlo... è un mio caro amico!»

Conosco solo un altro tipo di persone che accettano questa frase, i detenuti!

L'attesa

...tic... tac... tic... tac... tic... tac...

Tic tac è il rumore del tempo che passa.

L'intervallo di tempo che passa tra un tic e un tac è esattamente un secondo. Ogni giorno ci sono ben 86.400 tic tac, ogni anno 31.536.000.

In un tic tac può succedere di tutto, dall'ovulo fecondato allo scoppio di una bomba (è la stessa cosa?). Ogni tic tac si somma agli altri tic tac per formare quell'idea inafferrabile di tempo che è nostro accompagnatore da sempre e per sempre.

Un tic tac può essere più o meno lungo a seconda delle situazioni, anche se scientificamente questa affermazione può far ridere. Al cinema per esempio è troppo corto, in coda a uno sportello per pagare le tasse è troppo lungo. Forse a passeggio è delle dimensioni giuste, ovvero ogni tic tac è in effetti un tic tac.

Tutto questo per introdurvi alla parte di tempo che Max ha imparato a disprezzare più di qualunque altra cosa durante la naja. La somma dei tic tac che compongono questa fatidica parte di tempo si chiama "attesa".

Diverse forme di attesa hanno aspettato l'arrivo di Max per potersi scatenare, e ne descriverò alcune facendo intervenire il nostro protagonista.

"Fila per il rancio: non passa mai e quando toccava a me spesso le cose più buone erano già terminate, ma prima che toccasse a me in media trascorrevano una trentina di minuti.

Attese all'ospedale militare: stressanti!

Anche se il tempo in questi casi viene accelerato dalle chiacchiere, sono in genere lunghe più di due ore. Spesso, nei miei casi, erano inutili e dispersive.

Imboscamento: nulla di più terribile!

Non sapere cosa fare e dove andare in quelle ore della giornata in cui non si aveva nulla da fare. Ovviamente non ci si può far vedere dai superiori in giro con le mani in mano, ma non si poteva neppure far finta di lavorare perché... perché c'erano già altri compagni che lo facevano.

Imboscarsi è un'arte posseduta solo da pochi

con la capacità innata di diventare camaleonti nelle varie situazioni. Io non ci riesco, spesso preferivo pulire i cosiddetti cessi pur di far andare avanti più velocemente quelle dannate lancette!"

Quest'ultima è anch'essa un'attesa perché anticipa il rancio di mezzogiorno o il termine delle attività lavorative della caserma, intorno alle ore diciassette, che a sua volta anticipa le diciotto, in altre parole la libera uscita dei giorni feriali.

Le attese, quindi, sono una delle fonti di malessere della naja.

L'attesa più angosciante è quella che serve ad aspettare il buon tenente che firma le licenze. Se capita che il tenente è un rompiscatole, allora l'attesa sa arricchirsi di ansia con gravi danni all'anima dei cristiani costretti a bestemmiare, o di gravi lesioni dovute a gastriti improvvisate o pugni sfracellati contro la parete più vicina.

Altre attese condiscono l'insalata militare, ma citarle tutte sarebbe troppo lungo. Il grosso del discorso è già stato fatto e alla fine sono giunto alla conclusione che senza le attese, soprattutto quelle relative all'imboscamento, la vita militare sarebbe più vivibile.

...tic... tac... tic... tac... tic... tac...

Pessimo affare

In accordo con la parte precedente, descriverò ora un'altra forma di attesa che non ho incluso prima perché volevo trattarla separatamente. Ci sono tre modi di vivere la libera uscita:

il primo è in servizio;
il secondo è fuori dalla caserma;
il terzo è allo spaccio militare.

Il primo caso non necessita spiegazioni, il secondo invece sì.

Quando la libera uscita può diventare un'attesa? Semplice, quando anche in essa non si sa cosa fare e dove andare fino all'ora del contrappello serale.

Questa forma di attesa diventa orribile perché si va a sommare alle altre, abbattendo il morale di un soldato più del dovuto e costringendolo a pensare: "Che palle!".

Se invece in libera uscita sappiamo dove andare e cosa fare, allora scopriremo che la naja trascorre in fretta e con meno preoccupazioni. Ovviamente, sapendo cosa fare e dove andare, è sottinteso che si deve avere a disposizione una certa somma di denaro da spendere o essere di-

sposti a spendere.

Gran parte della responsabilità di questa particolare attesa va, secondo Max, alla città che ospita i militari. Infatti, a meno che non si tratti di una grande città, non esistono luoghi di ritrovo per giovani, escludendo le onnipresenti sale giochi e pizzerie.

Max l'ha constatato di persona.

Senza spendere una lira si può avere la fortuna di trovare un paio d'amici del luogo e spassarsela con loro, oppure avere qualche amico di caserma disposto a passare l'intera libera uscita parlando e passeggiando, magari dopo la concessione di un caffè al bar.

Max faceva parte di quelle persone disposte o disponibili a qualunque idea, ma limitate dall'incessante lamento del portafogli. Non si poteva permettere grandi spese, non più di un panino e una birra ogni sera, e già era tanto, e non per sua scelta.

Max vedeva molti dei suoi commilitoni spendere più di lui e non capiva da dove prendessero quei capitali. Ovviamente dentro di sé lo sapeva, ma non voleva ammettere che le famiglie fossero così stupide da dare tutti quei soldi a un figlio sotto le armi.

Si sa benissimo che sono proprio questi extra che permettono al giovane di comprare cose inutili, o rovinose come gli stupefacenti, e qui non

mi riferisco solo ai popolari spinelli. Accidenti, scusatemi, non sono certo in grado di giudicare, in fondo i genitori sono maggiorenni e per lo Stato hanno la capacità di intendere e di volere, perciò niente commenti a riguardo.

Anche non sapere cosa fare può costringere una spina a spendere molto pur di sapere cosa fare. Un giro di parole per dire che si buttano tanti di quei soldi in sale giochi o nei bar per cose futili o indigeste, che potrebbero far più comodo in tasca o addirittura alla famiglia, che ha investito suo malgrado il proprio capitale in quel pessimo affare che si chiama naja. Pessimo affare, lo sottolineo, solo per le famiglie e per il militare stesso. Insomma, la libera uscita si sa scindere in bell'uscita o triste rientrata.

Per chi resiste all'idea di voler rimanere tra le mura della caserma, allora per la libera uscita c'è la terza alternativa: lo spaccio, meno costoso della vita civile, più vivo, più caldo o più fresco a seconda della stagione. Ci sono due piccoli particolari che stonano con questa falsa illusione di gioia: si è sempre e obbligatoriamente costretti a vestire di verde e non ci sono rappresentanti del gentil sesso. Per Max erano due particolari insopportabili e, infatti, dopo la prima volta non ci andò più, perché il verde ricordava sempre al suo Io che si trovava in ambiente militare, e senza ragazze pareva di vivere in prigione.

Be', in conclusione, posso tranquillamente affermare che chi disse: "Nella vita i soldi non sono tutto", forse non fece il militare o forse ha preso una gran brutta botta in testa.

Il grande amico

Max è, come già vi dissi, un tipo cui piace parlare e ascoltare, forse più la seconda, e con un suo compagno del CAR che fu incorporato in una caserma vicina alla sua, riusciva a costruire un rapporto basato su una profonda sincerità e un ricco e costruttivo scambio di opinioni. Per motivi che non vi spiegherò, il nome di questa persona sarà identificato con le iniziali.

R.D. è un'altra spina sfortunata e forse fu proprio questo ad avvicinarlo a Max. Ma quello che più conta è che R.D. è molto simile interiormente al nostro protagonista.

Con lui parlava di tante cose, entrambi avevano la passione di scrivere e si scambiarono frasi e "poesie" che riuscivano a ricordare o a inventare sul momento. Stava bene solo quando usciva con R.D. o con persone simili. Se queste non c'erano per motivi di servizio o personali, a Max non restava che sforzarsi di passeggiare da solo o con qualche commilitone incontrato per caso.

Per fortuna R.D. riuscì a trovare un incarico che gli piaceva, usciva meno spesso e almeno per lui i tic tac erano più corti.

Mi permetto di includere ne "La spina infinita" una poesia che Max ha ricevuto da R.D.:

Gente

Qualcuno ha detto e creduto
quel che altri avevano già creduto,
con assurda certezza,
che per toccare il cielo
basti una carezza;
qualcun altro poi,
senza aver sentito dire,
si è battuto sentitamente
portando a galla stupidamente
l'ignoranza della sua mente,
in parole stolte e insensate
di discorsi su luoghi e storie mai provate;
altri, invece,
pur avendo toccato con le mani
cose viste e sapute,
hanno finto di non averle credute
e soltanto per vigliaccheria
si sono persi in un'assurda eutanasia;
c'è, infine, a completare il quadro,
colui che è visto come un ladro,
il poverino che, aperto alla vita,

sente in giro di non averla concepita.

L'amico davvero utile

Questa è un'altra forte amicizia che Max ha avuto modo di approfondire.

"Molte volte, vedendolo, avresti detto: — È un po' strano!

Chissà perché.

Però io lo conoscevo molto bene, era come il brutto anatroccolo (o il buffo anatroccolo) e sarebbe diventato il migliore se la sua "anima" non si fosse spezzata.

Si fa presto a dimenticare qualcuno che hai conosciuto sotto naja ed è proprio per questo che voglio imprigionare il suo ricordo in queste pagine.

Era il mio migliore amico, sempre insieme, dall'inizio.

Quando mi facevo due "scatole così" lui c'era sempre, per me era lì pronto a imboccarmi.

Ma ora la vita me lo ha strappato, o meglio... me lo hanno strappato dalla vita.

Era sempre al mio fianco, quando mi trasferivo lui mi seguiva, alla mensa era con me, al la-

voro mi dava una mano non indifferente.

Ci lasciavamo solo per andare in licenza, forse perché anche lui aveva una famiglia come me.

Spesso gli altri militari dicevano che era insignificante, ma per me era qualcosa di speciale, di diverso.

Durante la naja ha avuto molti incidenti, ma se l'era sempre cavata coraggiosamente, stringendo i denti per andare avanti.

Ora la tua vita è tragicamente finita e rimarrai sempre nei miei pensieri perché, anche se eri un utilissimo coltello multiuso, la vita va avanti."

La scopa

Continuando il discorso relativo al modo di passare il tempo in caserma, ecco un esempio raccontato dal nostro Max tramite una delle sue lettere:

"La mia amica scopa!

Riassumerei così la mia giornata lavorativa. Come sai non ho ancora un incarico fisso, sono già passati quattro mesi di naja e a causa della licenza di convalida che mi diedero all'ospedale militare, non ho potuto seguire il corso con-

duttori per ottenere la patente militare e diventare un'autiere.

Non so se sia un bene o un male. Essere conduttore comporta una certa responsabilità, il mezzo da guidare è dell'esercito e qualsiasi cosa gli accada la colpa va attribuita al titolare. Quindi, senza incarico, non avrei nulla di meglio da fare se non le solite e immancabili pulizie generali.

È incredibile come la scopa sia utile in caserma!

Senza l'amica scopa non saprei proprio cosa fare, la scopa mi fa passare il tempo, la scopa è dappertutto, è insostituibile, è pratica e si lascia maneggiare con forza e con delicatezza allo stesso tempo.

È bella, alta circa un metro e sessanta, ha una folta chioma che può essere bionda, castana, a volte rossa e, incredibile, anche verde.

La scopa va con chiunque la desideri, non ha preferenze e vive abbastanza a lungo per soddisfare decine di militari. Purtroppo, invecchiando, la sua bellezza diminuisce e la chioma si scompiglia rendendola inutile e incapace di soddisfare altre spine: deve essere sostituita. È semplice: basta compilare un apposito modulo di richiesta e dal magazzino arriva fresca fresca, lucente, piena di voglia di rendersi utile, una nuova scopa!

Tra le mani è liscia e robusta, s'impegna nello spazzare i pavimenti, nel togliere le ragnatele, nel pulire i veicoli, con la schiuma è abilissima a scrostare le turchie dei servizi igienici, ci si può appoggiare nei momenti di relax, e quando è riposta nello sgabuzzino non si lamenta mai e aspetta con enorme pazienza che qualcuno la desideri per un altro servizietto.

Quindi, scopare è l'unica cosa che posso fare sempre e dovunque per passare il tempo. Purtroppo il primo verbo di questo periodo non ha il significato che tu hai inconsciamente creduto."

Chissà cosa voleva insinuare Max, so cosa significa scopare, perciò non mi spiego il motivo di quest'ultima battuta.

Bonsai

"Se un bonsai ha radici forti, allora crescerà forte; se invece ha radici deboli, allora crescerà debole e morirà.

Per chi ha il pollice verde, potare secondo una precisa emozione i rami di quell'alberello dev'essere una gran bella soddisfazione, ma con un bonsai debole sin dalle radici la speranza di vedere in lui un'idea diventa assai remota."

Forse non avete capito: il bonsai è un grazioso alberello nano che gli orientali sanno coltivare alla perfezione e riescono a dargli una forma che, in teoria, dovrebbe evocare delle sensazioni in chi lo vede e ne osserva la bellezza.

Perché vi parlo di radici forti e di bonsai?

Il bonsai è strappato dalla sua terra madre, infilato in un vasetto e potato secondo il gusto di chi lo coltiva o di chi lo compra. Nel nostro caso, il pollice verde è quello dello Stato che coltiva i suoi bravi soldati, strappandoli dalle loro origini per inculcargli una nuova e assurda filosofia di vita.

Il vaso diventa così la caserma e il nutrimento che offre è davvero scarso. Solo chi ha radici forti sopporta tranquillamente questo violento cambiamento, qualcuno di questi addirittura ci si costruisce una vita.

Altri, tra cui Max, hanno le radici allergiche.

Qualcuno, tra cui Max, è addirittura schifato.

Qualcuno, tra cui Max, ha una forma d'estrema apatia nei confronti della vita militare.

Altri ancora, tra cui Max, potrebbero addirittura morirne.

Max non ha certo chiesto di ricevere quel nutrimento, a casa sua si nutriva ottimamente e non solo in senso materiale.

Un buon intenditore sa quale bonsai può esse-

re messo in un vaso senza vederlo ingiallire in pochi giorni. Un vero intenditore, ma soprattutto quello onesto, non strapperebbe mai un bonsai debole dal suo luogo di nascita per rivenderlo poi a caro prezzo. Un bravo intenditore dovrebbe coltivarne pochi ma buoni.

Sognare

"Sognare l'irreale durante il sonno è l'unico modo con cui vivo la realtà come la vorrei. Quasi mai sogno cose brutte, in genere sono belle o proibite.

Da qualche parte ho letto che i sogni sono alcuni ricordi che la mente ci fa rivedere mentre, se così si può dire, li archivia. Nella maggior parte dei casi sono pensieri freschi di giornata che (anche inconsciamente) sono stati per noi motivo di un particolare interesse.

Sognare è bello perché è imprevedibile.

Mi piacerebbe poter registrare i miei sogni su videocassetta per poterli rivedere da sveglio e riuscire a capire la loro magia e forse anche la loro assurdità."

La frase che questa volta ha fatto pensare Max era scritta da qualcuno da qualche parte che

non ricorda, non è difficile però capirne la provenienza. Firmata come al solito da un militare qualsiasi appartenente a uno scaglione ormai congedato, la frase è rimasta lì in attesa di essere letta dal nostro protagonista e raccontata al sottoscritto che, a sua volta, farà leggere a voi.

«È stato solo un incubo... ma ora sono sveglio!»

Max ha scritto che quasi mai sogna cose brutte. Un incubo è la parte peggiore dei sogni, ma allora cosa c'è che non va? Una confidenza di Max:

"In un bagno pubblico dove di solito mi rinfrescavo, lessi una frase che un militare scrisse sulla porta:

«Quando moriremo andremo in paradiso perché all'inferno già ci siamo!»

quasi quasi comincio a credere nel tuo Dio così almeno sono sicuro che dopo la morte andrò in paradiso."

Ti pareva, se non faceva il drastico non era contento. Eccovi una sua poesia:

Sognare per...

Cammino, vedo, sogno.

Posso fare tutto, nessuno mi sgriderà!

Voglio uccidere, posso farlo... diventerei un eroe!

Alzo lo sguardo, vedo, sogno.

Scopro il segreto dei misteri dell'ignoto.

Sono lassù, manca un soffio ma...

abbasso lo sguardo, non vedo più, mi risveglio.

Adunata!

A una certa ora, in un punto ben preciso nella caserma, tutti i soldati si raggruppano per reparti e fanno la cosiddetta "adunata".

L'adunata è obbligatoria per quasi tutti i militari e si effettua poco prima dell'alzabandiera e, nei giorni non festivi, anche poco dopo il pranzo. Lo scopo dell'adunata è il conteggio dei presenti e sistematica punizione degli assenti ingiustificati.

Il diretto superiore manda aria alla bocca per le solite raccomandazioni sulla disciplina, le pu-

lizie delle già pulite camerate, dei bagni, il taglio dei capelli, la barba ben rasata, gli anfibi ben lucidati, la divisa in ordine e altre menate del genere.

Dopo la ramanzina, gli "uomini" attendono gli ordini del superiore che manderà tutti ai loro posti di lavoro, e quelli senza incarico saranno destinati a essere affiancati a chi quel giorno è incaricato alle pulizie generali.

Il tricolore

C'è un detto sotto le armi che farà capire meglio cos'è la naja a chi di voi non ha servito la sua amata Patria e che forse, proprio per questo motivo, potrà sembrare assurdo o esagerato:

«Tutto ciò che è immobile va pulito e tutto ciò che si muove va salutato.»

Non era sempre così per Max, la foglia che cade non l'avrebbe mai salutata.

Una cosa che si muove sempre sicuramente è la bandiera issata la mattina. Prima di partire militare, Max aveva un forte rispetto per la nostra bandiera e, infatti, scrisse quello che segue:

Il simbolo

Verde, come i tuoi prati e i tuoi boschi
che ogni giorno ci regalano la vita;
bianco, come i bambini
che da grandi ti innalzeranno fieri;
rosso, come il sangue dei tuoi figli,
morti per tenere alto il tuo nome.

Col sole o con la pioggia,
di notte o con la bufera,
il tuo tricolore sventolerà sempre fiero,
per ricordarci che siamo Italiani!

Alzabandiera

Vediamo attraverso gli occhi di Max il momento dell'alzabandiera:

"Tutti inquadrati, allineati e coperti sul piazzale.

Fermi e immobili sotto gli sguardi degli ufficiali ci sono i soldati che attendono lo strimpellare degli altoparlanti. I cannoni ornamentali, reduci dalle guerre, sono puntati su di noi come gli agenti di custodia tengono a bada i prigionieri.

Chissà se quei cannoni avranno dei morti sulla coscienza? Ora sono inutilizzabili, ma puntati sui plotoni fanno una certa impressione.

Tra le file degli schieramenti regna un silenzio a tratti interrotto dai rumori della civiltà oltre il recinto, e questo lascia spazio ai pensieri.

Il cinguettio dei passeri sembra un commento al nostro strano modo di comportarci che si ripete inesorabilmente ogni mattina alla stessa ora. Ci sono anche dei gatti e loro pare si siano adattati al regolare scorrere degli eventi, ogni giorno lo vivono come il precedente, in base al nostro comportamento, come se noi fossimo per loro degli orologi naturali.

Tra le file dei soldati il silenzio è interrotto da risatine precedute da battutine dette sottovoce, forse una presa in giro rivolta a qualche ufficiale. I petomani completano l'orchestra con i loro caratteristici rumori che non mancano mai di far ridere, in un silenzio forzato, chi è intorno a loro.

Il vento è di rado assente e nell'immobilità generale si divincola tra le teste rasate come un diabolico sussurro.

La bandiera alla base dell'asta è tesa tra la corda e le due braccia di un sottufficiale. Il vento la gonfia e sembra voler scappare anch'essa per rendersi libera, ma il suo compito è solo quello di stare lì e ricordarci che siamo italiani.

I vari ufficiali dei diversi reparti mettono sugli attenti i loro soldati e gli anfibi schioccano in un generale e secco calpestio. Questi ufficiali rimetteranno al riposo i soldati dopo aver riferito l'ammontare degli uomini al comandante. Quest'ultimo, con gli occhi ancora assonnati, si schiarisce la voce e:

«Reparti... A-TTENTI!»

Questa volta il rumore degli anfibi è più potente perché tutti i reparti lo eseguono contemporaneamente.

«ALZABANDIERA!»

A questo comando, la guardia armata presenta le armi e dall'altoparlante fuoriescono finalmente una serie di note musicali che io paragono alla colonna sonora di un arrembaggio di pirati.

Finita la canzoncina ci aspetta l'inno nazionale.

Alla prima nota della canzone, tutti gli ufficiali scattano sul saluto e la bandiera comincia a salire. La carrucola sulla quale scorre la cordicella emette un lento e fastidioso cigolio fino a quando la bandiera non arriva in cima all'asta (un po' d'olio, no?!).

Finito l'inno nazionale, gli ufficiali tolgono il

saluto e un'altra strana melodia segna la fine dell'alzabandiera. A questo punto il comandante ordina il riposo a tutti i reparti che, da bravi, eseguono con un ennesimo schiocco coordinato di anfibi sbattuti a terra.

L'alzabandiera è terminata."

Da questo punto in poi si ripete il rito dell'adunata.

L'alzabandiera è uno dei chiodi fissi della naja che Max trova ingiusto, perché obbliga i soldati a salutare un simbolo che non tutti sentono nel loro cuore.

Quasi al finale

Eccoci al termine de "La Spina Infinita".

Non voglio concluderla scrivendovi che a questo punto Max si è congedato o che in qualche modo ha terminato il servizio militare, piuttosto vorrei che fosse lui in persona a chiudere il racconto con un suo pensiero:

"Sai, prima di partire per questo schifo di vita militare, avevo nel cuore una bandiera tricolore che sventolava fiera di se e io ero così fiero di lei da dedicarle un angolo della mia stanza da

letto. Spesso mi sdraiavo sul letto e la osservavo mentre i miei pensieri svolazzavano di qua e di là, era motivo d'orgoglio per me essere italiano.

L'Italia a quei tempi era la mia amata terra, in Italia sono nato, sono vissuto, ho gli amici, ho lei. In Italia avrei voluto anche morirci. L'Italia, la mia Patria, la nostra Patria, è rispettata da tutto il mondo, dalla pizza alla mafia, dalla sua capacità di produrre ai luoghi di villeggiatura. Ammiravo la mia Patria, adoravo sentirmi italiano.

Ora, invece, l'amo ancora.

Il mio amore per l'Italia è però cambiato, mi sento come un marito che ama la moglie pur sapendo che la dolce consorte ha commesso adulterio. Diciamo che forse sono costretto ad amarla per il semplice fatto che l'ho amata da sempre, e troncata bruscamente quel rapporto è una cosa naturalmente impossibile. È probabile che forse cerco di darle un'altra possibilità, nonostante il tradimento compiuto obbligandomi a servirla come uno schiavo.

Amerò la mia Patria con un campanello d'allarme sempre pronto a suonare, e se per qualche motivo fossi costretto ad abbandonarla, sono convinto che non ne soffrirei così tanto come avrei potuto fare prima. Odio l'Italia perché la amo!"

Prima di lasciarvi voglio proporre qui un inte-

ressante e breve articolo che ho trovato nella mia e-mail. Non so di chi sia. Se qualcuno lo riconosce è invitato a segnalarmi un nome o un link da indicare come fonte.

Una naja positiva?

Naja è una parola che non invecchia mai: per vari motivi è sempre in auge nel richiamare alla mente un'esperienza che quasi tutti i cittadini maschi hanno provato o stanno provando; eppure sparirà dal nostro lessico abituale con la scomparsa dell'esperienza a cui si riferiva: il servizio militare obbligatorio.

Il più autorevole dei dizionari italiani riporta naja come termine di probabile origine veneto-friulana (naja = tenaglia) ma ancor prima latina: naia come derivato da natalia, cioè "attinente, relativo alla nascita". Nell'uso corrente il termine, prosegue l'autore del dizionario, viene utilizzato per significare "il servizio e la vita militare, specialmente sul piano delle ripercussioni morali e psicologiche subite dall'individuo". Naja, quindi, come costrizione psicofisica, svezzamento, nuova nascita, nuovo battesimo verso l'età adulta, contesto in cui viene forgiato il carattere di un uomo, emancipazione definitiva dall'età adole-

scenziale.

Raramente un giovane si avvicina con entusiasmo al servizio militare di leva sapendo che l'emancipazione gli verrà proposta in termini e modalità obsolete, non più consone con gli attuali contesti di vita.

Gli innumerevoli problemi determinatisi in questi anni nelle caserme che ospitano militari di leva ci consentono di concludere che il giovane d'oggi non ha bisogno di "forgiature del carattere" di quel genere. Anche il governo ne ha preso atto abolendo la leva obbligatoria. La particolare sensibilità che i giovani oggi manifestano, a volte anche sotto forma di ostentazione e aggressività, richiede situazioni di affronto maggiormente consone all'espressività e alla libera ricerca dei significati.

Oggi non si può "stringere una persona" dentro a una morsa psico-nervosa pensando che possa averne giovamento e beneficio nella crescita e nell'adattamento sociale. Oggi, il giovane, la morsa la vive dentro sé in modo talvolta già drammatico. Il supporto ha da essere sottile, affinato, tecnico.

Finale

Bene, con questo sono sicuro di aver concluso questa raccolta di pensieri di un ragazzo comune chiamato alle armi nel periodo più bello della sua vita.

Il servizio militare lo ha logorato fisicamente; mentalmente era come un lupo strappato dalla foresta e rinchiuso in una stretta gabbia. La sua vita è cambiata, ha dovuto rinunciare a un anno di studi e durante il servizio militare era fermamente convinto che non li avrebbe più continuati perché demotivato.

Ora che tutto è finito, raccontarvi cosa è il nostro Max dopo la naja mi sembra un regalo troppo scontato. Se avete voglia e curiosità sufficienti per scrivergli all'indirizzo incluso in queste pagine, avrete certo una risposta ai vostri interrogativi.

Vi voglio solo dire che Max ora sta molto meglio e nel limite delle sue possibilità sta facendo qualcosa per sensibilizzare l'opinione pubblica (voi) sul fatto che abolire il servizio militare obbligatorio sia una delle cose più intelligenti che l'Italia possa fare per risolvere numerosi suoi problemi.

Un saluto è d'obbligo a tutte le persone che

durante il servizio militare gli sono state vicino, impedendogli, com'è nella sua natura, di commettere sciocchezze pur di non partire.

Un augurio lo spedisco all'Italia, un augurio che forse è una speranza:

« So che puoi e se vuoi puoi farcela! »

ma tra il dire e il fare, lo sappiamo tutti, c'è di mezzo il militare!

Postfazione

Oggi, nel 2013, ho ripreso in mano quest'opera e, rileggendola, mi rendo conto di quanto sono cambiato in tutti questi anni. Ora che sono più adulto, soprattutto nell'età e nelle esperienze, osservo le nuove generazioni e mi rendo conto che, tutto sommato, è stato un grosso errore eliminare totalmente il servizio di leva obbligatoria. Sì, un madornale errore!

Avrebbero dovuto solo ottimizzarlo, nel cuore, per renderlo davvero utile, insegnando ai giovani non solo a marciare e pulire i cessi, ma anche a vivere con un minimo di galateo.

Osservate i giovani di oggi, quelli nati dopo l'85. Osservateli bene, provate a parlargli. Non vi stupite se vi ridono addosso o vi rispondono male, se non hanno rispetto, se non salutano e se scrivono duecento messaggini al giorno kon kuelle kazzo di kappa ke mi danno un fastidio immenso.

Nessuno più insegna loro le basi della normale disciplina, dell'educazione, del merito, ancor meno in questi tempi più moderni, dove entrambi i genitori lavorano e possono interagire con i loro figli solo un'oretta al giorno, se sono fortu-

nati. E solo se proprio devono. E sempre se ci riescono, perché gli adolescenti oggi possono stare fuori di casa fino all'alba, possono risponderti male, possono sbronzarsi al parco, telefonare in classe, lasciare in piedi una vecchietta sull'autobus eccetera. E tanti altri eccetera.

I genitori, per una forma di egoismo o protezionismo che non comprendo o forse per togliersi rapidamente il pensiero dalle scatole, li accontentano in tutto senza battere ciglio, e i figli possono così ottenere tutto senza capirne il sacrificio necessario per ottenerlo.

E guai ad alzare la voce, che tu sia genitore, nonno o insegnante... guai! Rischi grosso, soprattutto di fronte alla legge! I giovani sono diventati una sorta di statuette di cristallo, da tenere lucide e con delicatezza. Non dobbiamo stupirci se al minimo urto, poi, vanno in pezzi. Non è meglio lavorare sul legno o sull'acciaio?

Ma non è colpa dei ragazzi, ci mancherebbe. Che colpa ne hanno loro se nessuno gli insegna le cose? Eppure basterebbe seguire la Natura, basterebbe osservare mamma gatta con i suoi micetti.

I cuccioli di qualsiasi specie animale, uomini compresi, hanno a disposizione solo ed esclusivamente la disobbedienza per capire dove possono arrivare, per comprendere esattamente "questo posso farlo e questo no, qui ci posso arrivare

e qui no". Sta a mamma gatta intervenire quando questa disobbedienza diventa pericolosa o fastidiosa.

È inutile fermare la mano del bambino che vuole toccare la fiammella della candelina del suo primo compleanno. Puoi urlare "Non toccare!" cento volte, ma lui ci proverà sempre. Non puoi stare lì a fargli la guardia all'infinito, devi lasciare che la tocchi. Il bambino disobbedisce e impara un limite. Nessun danno per il bambino, ma la mano sul fuoco non ce la metterà più, garantito. Questo è uno dei primi passi dell'educazione.

Se i micetti disobbediscono a mamma gatta uscendo dalla cuccia trotterellando in lungo e in largo, imparano certamente a conoscere il mondo, ma impareranno anche che devono stare attenti a quando mamma gatta verrà a riprenderli in malo modo sospettando un pericolo. I micetti imparano a stare attenti.

Oppure quando i micetti giocano con la coda dei gatti adulti. Li avete mai osservati? Gli adulti all'inizio possono lasciar correre, ma dopo un po' cominciano a soffiare innervositi. I micetti non si arrendono fino a quando il gatto non si spazientisce e gli molla una zampata, non troppo cattiva ma decisa. Ecco, il micetto impara che quel gioco si può fare, sì, ma non in eterno, e sempre in guardia!

Scusate questo viaggio nella Natura, ma non avevo altro modo per spiegarmi. Mi serviva per dire che da giovani si impara solo e unicamente per associazione di idee.

Se uno fa lo sbruffone e nessuno lo corregge, farà lo sbruffone a lungo, finché non troverà la persona che gli farà molto più male di uno schiaffo paterno che non c'è stato.

Paterno, o materno, o amichevole, insomma di qualcuno che, dopo aver tentato diplomaticamente, deve avere il compito di darglielo sul serio, in tempo, prima che accada il peggio, senza danni fisici, ma con decisione.

E *dopo* spiegare, sì, a parole, perché noi uomini siamo anche intelligenti e abbiamo conquistato la parola proprio per usarla quando serve. Le parole, da sole, non bastano con i cuccioli, così come non servono a nulla solo le maniere ruvide.

Se tuo figlio non studia e gli compri il cellulare (perché devi comprarglielo se non vuoi che ti uccida di notte, nel sonno) lui imparerà, marchiandoselo a fuoco nei ricordi, che potrà continuare a non studiare perché non ha fatto nulla di male *dato che lo hai premiato*. Non può capire dove ha sbagliato se viene premiato in ogni caso, non trovate? Spero che siate d'accordo con me.

Eppure, guardatevi intorno. Fatevi un giro

alle giostre, andate nei grandi parchi, fatevi un giro nei pub che frequentano i vostri figli, nelle discoteche, nelle stesse scuole, andateci e riflettete. Ecco perché, solo oggi, mi rendo conto che il servizio militare era comunque, nel bene e nel male, una discreta scuola di vita. Se non altro insegnava le basi per stare al mondo. Andrebbe rivisto, certo, ma era comunque meglio quando c'era.

Saluto!

(fine)

Indice generale

Prima prefazione.....	3
Seconda prefazione.....	4
Introduzione.....	5
Scappa o muori!.....	7
Lo spreco.....	8
Artisti.....	10
Attori.....	12
Gentilezza.....	15
Congedanti.....	17
Amicizia.....	18
Nostalgia.....	21
Sottopassaggio.....	24
Pensare.....	25
Il CAR.....	26
Capodanno.....	28
Befana.....	30
Il lupo.....	30
Religione.....	34
Le rose.....	36
Un minuto.....	38
Pantofole.....	40
Una lettera complicata.....	42
Sigaretta?.....	44
La Patria.....	46
Il gergo.....	48
Lutto.....	50

La mia Africa.....	51
I tre giorni.....	53
Alla neuro.....	55
Per le donne.....	58
Sosia.....	61
Ribellatevi.....	64
Barba e capelli.....	66
Tempo, vola!.....	69
L'attesa.....	70
Pessimo affare.....	73
Il grande amico.....	76
L'amico davvero utile.....	78
La scopa.....	79
Bonsai.....	81
Sognare.....	83
Adunata!.....	85
Il tricolore.....	86
Alzabandiera.....	87
Quasi al finale.....	90
Una naja positiva?.....	92
Finale.....	94
Postfazione.....	96
.....	104
Fine.....	104
.....	104

LA SPINA INFINITA

Fine.

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it

